



Bilanci dei gruppi bancari italiani: trend e prospettive

Esercizio 2018

Advisory

[kpmg.com/it](https://www.kpmg.com/it)



Indice

Executive Summary	4
Metodologia	12
L'impatto dell'IFRS9 sui bilanci bancari	13
Principali trend	14
Dati di sintesi	18
Volumi, redditività e produttività	20
Qualità del credito	36
Coefficienti patrimoniali	52
Efficienza	62

Executive Summary

Il sistema bancario italiano sembra avviarsi verso le fasi conclusive del lungo processo di *turnaround* attivato a seguito della crisi economica e finanziaria.

L'indebolimento del contesto macroeconomico ha determinato nel recente passato un forte deterioramento della qualità del credito, con i *non performing loan* che sono pressoché raddoppiati tra il 2010 e il 2015, e un'importante contrazione dei volumi di impieghi, che nello stesso periodo si sono ridotti di circa il 13%. In aggiunta, il quadro dei tassi di riferimento, la forte pressione regolamentare e l'ingresso di nuovi player sul mercato hanno inciso sui profili di redditività del settore. In questo scenario, le banche italiane hanno reagito attivando tre importanti interventi strutturali che stanno progressivamente riportando l'industria bancaria verso livelli di redditività sostenibili, seppur non paragonabili ai valori pre-crisi.

In primis, gli istituti hanno affrontato in maniera decisa il 'nodo degli NPL', attraverso significativi piani di *deleveraging* che nel 2018 hanno riportato l'NPL Ratio (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) su livelli prossimi al 2010. In secondo luogo, le banche hanno rinnovato profondamente le proprie strutture, tramite interventi di ottimizzazione dei modelli distributivi e di efficientamento dei processi, con significative ricadute in termini di riduzione del numero di sportelli e di dipendenti. Infine, le banche sono riuscite a completare i programmi di rafforzamento patrimoniale che hanno permesso al settore di raggiungere livelli di Capital Ratio al di sopra delle richieste del regulator.

Anche per quanto riguarda il campione in esame il percorso di *turnaround* intrapreso si sta finalmente completando, con risvolti positivi sui risultati del settore: nel 2018 i gruppi bancari analizzati hanno registrato un utile complessivo¹ pari a circa 9,5 miliardi di Euro e un ROE¹ del 5,6%. Analizzando la struttura economica del settore, l'incidenza dell'utile netto sul totale attivo cresce di 20 *basis point* (bps) tra il 2017 e il 2018, principalmente per effetto di un miglioramento del margine di intermediazione che cresce di oltre 1 miliardo di Euro in termini assoluti rispetto al 2017, mentre la sua incidenza sul totale attivo cresce di 7 bps. Anche i costi operativi e le rettifiche su crediti registrano un andamento positivo rispetto al 2017, con un'incidenza sul totale attivo che diminuisce rispettivamente di 5 bps e di 19 bps.

¹ Per garantire la confrontabilità dei risultati di esercizio e dei profili di redditività fra gli anni, dall'utile del 2017 sono escluse componenti di reddito straordinarie della voce 'Altri oneri/proventi di gestione' per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di Euro dei cluster maggiori, grandi e medi.

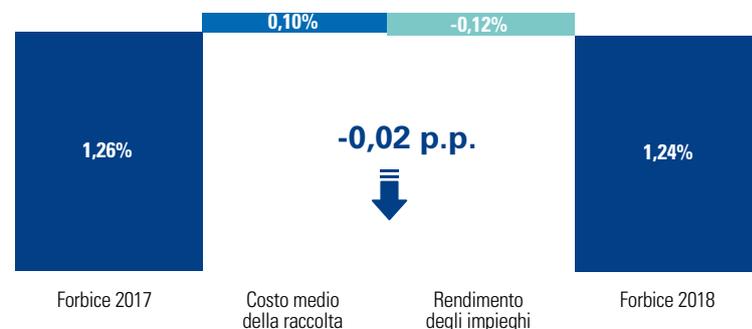
Trend delle principali voci di conto economico (2018 vs 2017)

Conto economico (principali voci su totale attivo)	Δ basis point 2018/2017	Trend
Interessi attivi	-7	↓
Interessi passivi	-8	↓
Margine d'interesse	+1	↑
Commissioni nette	+4	↑
Profitti/perdite da attività finanziarie	+2	↑
Margine d'intermediazione	+7	↑
Rettifiche di valore su crediti	-19	↓↓
Costi operativi	-5	↓
Utile capogruppo al netto di alcune componenti straordinarie di reddito²	+20	↑↑
Utile capogruppo al lordo di alcune componenti straordinarie di reddito	-15	↓

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

La politica monetaria espansiva della BCE e la conseguente contrazione del margine di interesse continuano ad influire negativamente sulla forbice tra il rendimento degli impieghi e il costo medio della raccolta. Nel 2018 la forbice si attesta all'1,24%, in leggero calo rispetto al 2017 per effetto di una riduzione del rendimento degli impieghi (-12 bps), solo parzialmente compensata dall'ulteriore calo del costo del *funding* (-10 bps), che nel 2018 raggiunge un nuovo minimo storico pari allo 0,49%. Dal 2009 ad oggi, la forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo della raccolta è diminuita di 57 bps, generando forti pressioni sui profili di redditività del settore.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta (2018 vs 2017)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

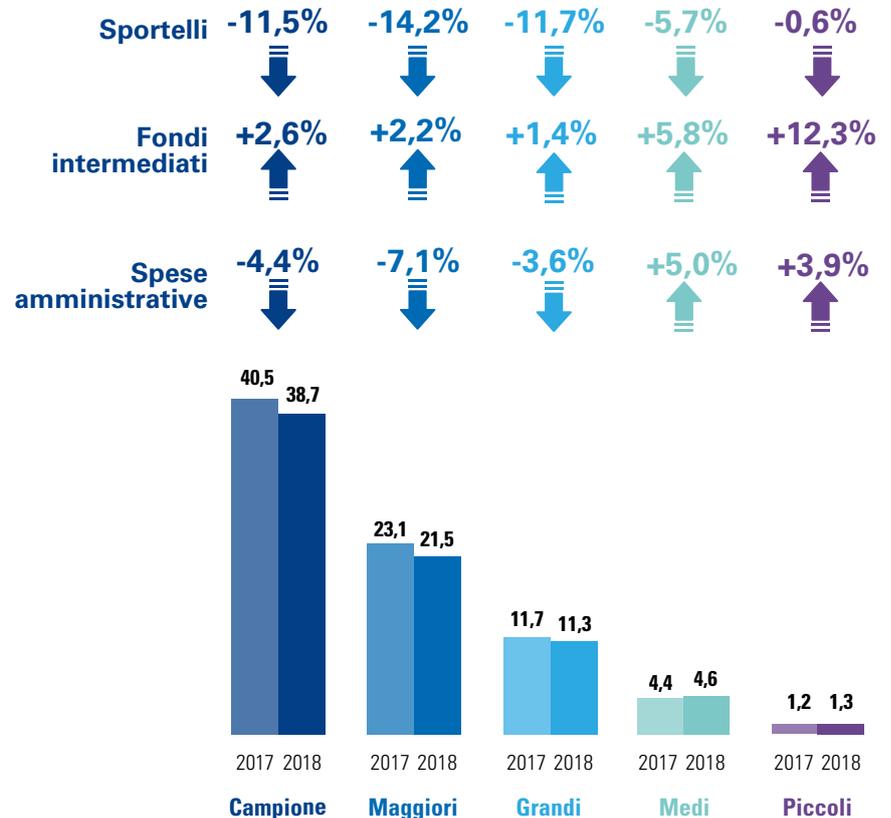
² Per garantire la confrontabilità dei risultati di esercizio e dei profili di redditività fra gli anni, dall'utile del 2017 sono escluse componenti di reddito straordinarie della voce 'Altri oneri/proventi di gestione' per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di Euro dei cluster maggiori, grandi e medi.

La flessione dei profitti originati dalla tradizionale attività di intermediazione del credito ha spinto i gruppi bancari a sviluppare nuove strategie commerciali, orientandosi verso business alternativi rispetto ai prodotti tradizionali e sull'offerta di prodotti e servizi a forte contenuto commissionale, tra cui l'ulteriore sviluppo dei servizi di gestione del risparmio. L'incidenza del margine di interesse sul margine di intermediazione si è ridotta costantemente nel decennio in esame, passando dal 63% registrato nel 2009 al 50% del 2018. A fronte di tale riduzione, sono cresciuti sia il peso delle commissioni nette (che passa dal 30% del 2009 al 40% del 2018), sia quello dei profitti da attività finanziarie (dal 7% al 10%). Il nuovo contesto regolamentare, la forte evoluzione della domanda e la trasformazione dell'arena competitiva spingeranno gli operatori a proseguire nella ricerca di fonti alternative di ricavo in grado di generare nuovi margini.

Osservando la parte bassa del conto economico, si rileva un miglioramento dei profili di efficienza delle banche, che iniziano a beneficiare dei primi risultati del forte percorso di *turnaround* strutturale intrapreso dal settore. Gli interventi di razionalizzazione degli assetti distributivi e di efficientamento delle strutture e degli organici (che avevano comportato un incremento dei costi operativi e degli investimenti nel biennio 2015-2016) si sono riflessi in una riduzione dei costi operativi, che calano del 4,1% rispetto al 2017. I cambiamenti in atto nel settore amplificano la rilevanza dell'effetto scala sui profili di efficienza: i gruppi bancari di maggiori dimensioni registrano nel 2018 un livello di incidenza dei costi operativi sul totale attivo pari circa all'1,4%, in riduzione di 28 bps rispetto al 2009, mentre per gli istituti di piccole dimensioni l'incidenza dei costi operativi si attesta al 2,3%, con una riduzione rispetto a dieci anni fa di soli 11 bps. È ragionevole attendersi nel corso dei prossimi anni un ulteriore miglioramento dei livelli di efficienza per le banche che ancora oggi risentono di un gap rispetto alle *best practice* di altri paesi comparabili.

Il consolidamento del percorso di trasformazione intrapreso dagli istituti di credito si riflette sulla struttura del settore bancario. Il numero di sportelli del campione di banche analizzato è diminuito dell'11,5% tra il 2017 e il 2018, mentre il numero di dipendenti si è ridotto del 4,8%. Dal 2009 ad oggi gli sportelli dei gruppi bancari del campione analizzato sono diminuiti di oltre 11.500 unità (-37%) e il numero di dipendenti si è ridotto di oltre 112.000 unità (-26%).

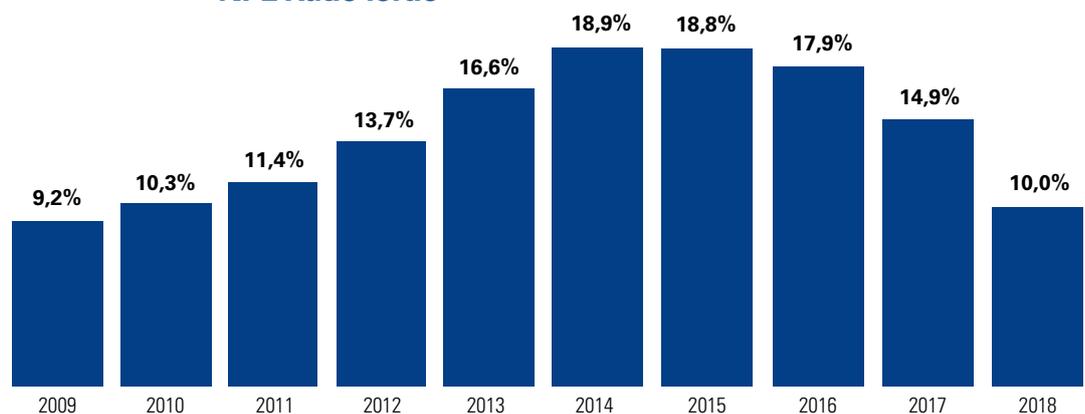
Spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazioni percentuali di sportelli, fondi intermediati e spese amministrative (2018 vs 2017)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sul fronte della qualità del credito, prosegue il percorso di 'de-risking' intrapreso dal settore. L'NPL Ratio (rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti lordi) nel 2018 si attesta su un valore pari a circa il 10%, in linea con i livelli pre-crisi. Nel 2018 i crediti deteriorati lordi del campione analizzato sono pari a 158,4 miliardi di Euro, in calo di oltre 30 punti percentuali rispetto al 2017.

NPL Ratio lordo



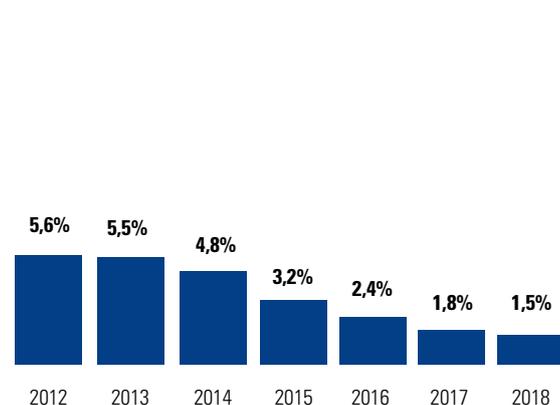
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il miglioramento della qualità del credito osservato negli ultimi esercizi è conseguenza di due fattori: da un lato la ripresa dello scenario macroeconomico, che si riflette principalmente in un significativo miglioramento del *default rate* (indicatore che rapporta gli ingressi a NPL rispetto allo *stock* di crediti *in bonis* di inizio anno), pari all'1,5% nel 2018 e vicino ai livelli pre-crisi; dall'altro le importanti operazioni straordinarie che hanno ridotto in misura consistente lo *stock* di crediti deteriorati (circa 70 miliardi di Euro di cessioni perfezionate complessivamente dai gruppi bancari del campione).

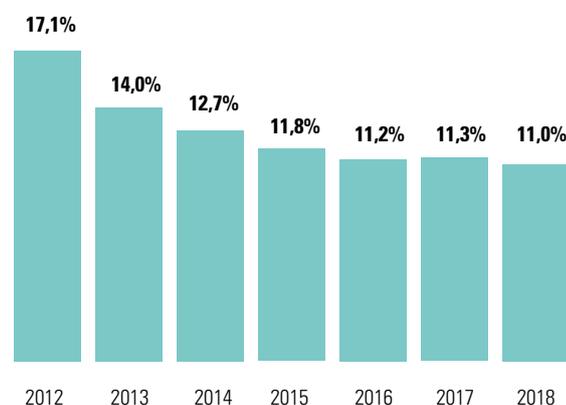
Sul fronte delle performance di recupero, invece, si rileva una sostanziale stabilità del *recovery rate* (indicatore che rapporta gli incassi e i ritorni *in bonis* rispetto allo *stock* di crediti deteriorati di inizio anno) che si attesta all'11,0%, ancora sensibilmente distante rispetto ai livelli pre-crisi. La stabilità del *recovery rate* è riconducibile principalmente a tre fattori: la struttura del sistema giudiziario italiano, caratterizzato da tempi delle procedure significativamente più lunghi rispetto alla media degli altri paesi europei; la *capacity* operativa delle banche italiane dedicata alla gestione dei *non performing loan*, non strutturata per gestire un fenomeno di così grandi dimensioni; la difficile liquidabilità dei *collateral*, principalmente immobiliari, ma anche di natura tecnico-industriale.

Evoluzione *default rate* e *recovery rate*

Default Rate



Recovery Rate



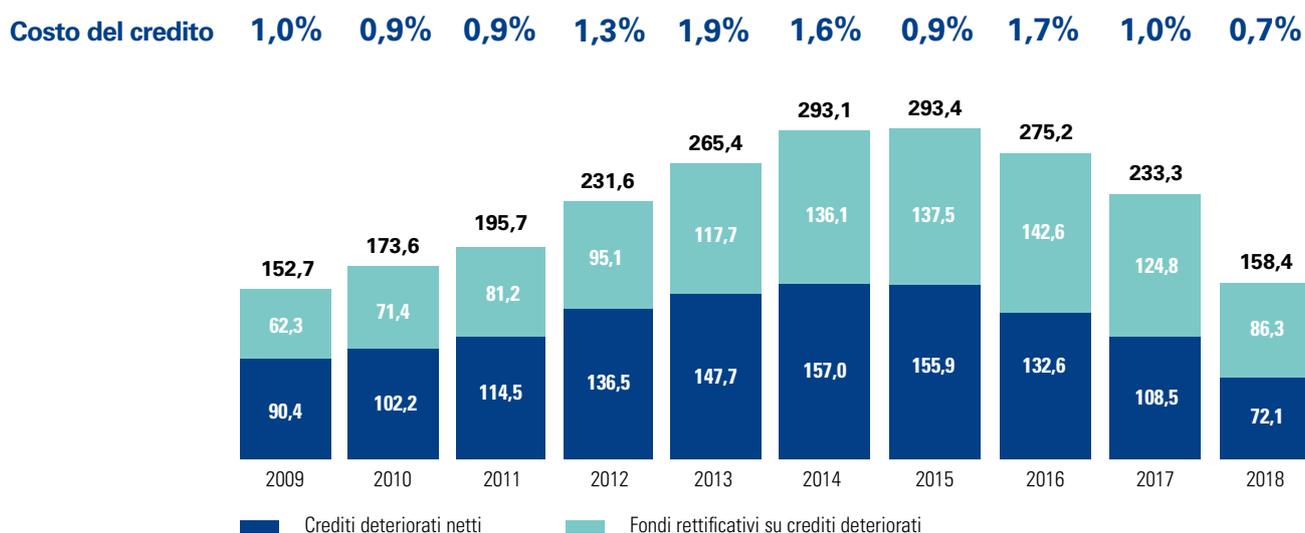
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il miglioramento dei profili di *asset quality* si riflette sui livelli di costo del credito del settore bancario, che nel 2018 si attesta allo 0,7%, il valore più basso degli ultimi 10 anni e in miglioramento di circa 30 bps rispetto al 2017.

In sintesi, il settore bancario italiano è riuscito nel 2018 a raggiungere contemporaneamente tre importanti risultati sul fronte della qualità del credito:

- una forte flessione dei crediti deteriorati, con un NPL Ratio lordo che si è ridotto di circa 5 punti percentuali rispetto al 2017
- una diminuzione del costo del credito di circa 30 bps tra il 2017 e il 2018
- un incremento dei livelli di copertura, con un *coverage ratio* sui crediti deteriorati pari al 54,5%, in aumento di un punto percentuale rispetto al 2017.

Costo del credito, crediti deteriorati netti, fondi rettificativi su crediti deteriorati, crediti deteriorati lordi (Euro mld)

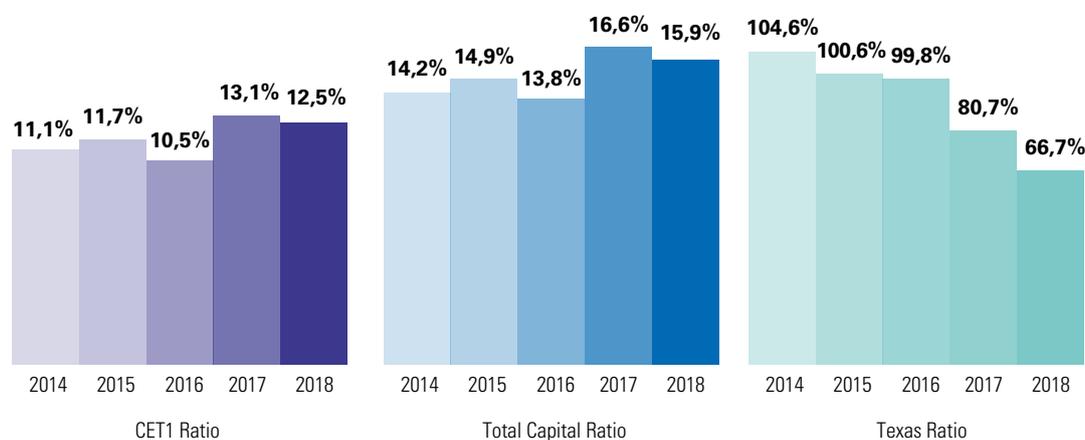


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Sotto il profilo patrimoniale, gli indicatori CET1 Ratio e Total Capital Ratio registrano una lieve flessione rispetto al 2017, anno che aveva risentito positivamente delle operazioni di ricapitalizzazione dei principali gruppi italiani e del complessivo ritorno all'utile nell'esercizio. Tuttavia, entrambi gli indicatori rimangono ampiamente al di sopra dei requisiti minimi di vigilanza: il CET1 Ratio medio del campione si attesta al 12,5%, mentre il Total Capital Ratio registra complessivamente un 15,9% a fine 2018. Per quanto riguarda il Texas Ratio³, indicatore che mostra la capacità di coprire le perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, prosegue il trend di miglioramento avviato nel 2015: nel 2018 il Texas Ratio del campione analizzato raggiunge il 66,7%, in calo di 14 punti percentuali rispetto all'esercizio precedente.

³ Calcolato come rapporto fra NPL e patrimonio netto tangibile, a cui viene poi sommato il valore dei fondi rettificativi sui crediti deteriorati.

CET1 Ratio, Total Capital Ratio e Texas Ratio (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

In estrema sintesi, lo scenario del settore bancario che emerge dall'analisi riflette il trend di ripresa iniziato a partire dal 2016.

Il sistema bancario italiano è oggi un'industria più solida nel complesso, che comincia a beneficiare degli interventi strutturali attivati negli ultimi anni e che complessivamente presenta dei profili di rischio significativamente inferiori rispetto al passato. In tale contesto le banche dovranno proseguire nel completamento del percorso di *turnaround* attraverso la prosecuzione dei programmi di efficientamento e la continua ricerca di modelli di business innovativi, facendo leva sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e cercando di cogliere le sfide poste dall'evoluzione regolamentare e dal nuovo contesto competitivo.

Giuliano Cicioni
Partner, KPMG Advisory



Metodologia

Il campione

Il campione selezionato si compone di **18 gruppi bancari italiani** che rappresentano circa il **67% del sistema bancario italiano** in termini di **totale attivo consolidato**.

I gruppi bancari del campione sono stati classificati secondo criteri dimensionali in 4 cluster:

Maggiori - nazionali con presenza anche internazionale

Grandi - nazionali e interregionali

Medi - interregionali e regionali

Piccoli - prevalentemente regionali.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta attraverso un'approfondita lettura dei bilanci annuali dei gruppi bancari del campione, con particolare attenzione ai dati di stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa, che riguardano l'attività di intermediazione fondi per la clientela, i margini, i costi, la qualità del credito e le informazioni relative ai requisiti patrimoniali e alle attività ponderate per il rischio.

L'impatto dell'IFRS9 sui bilanci bancari

Con il 5° aggiornamento del 22 dicembre 2017 della Circolare di Banca d'Italia n° 262, il nostro Paese recepisce le nuove disposizioni in materia di principi contabili internazionali. Con decorrenza dall'esercizio 2018, dunque, gli istituti di credito italiani sono tenuti a redigere il bilancio di esercizio in conformità con i nuovi principi contabili (IFRS9).

Il nuovo standard contabile è stato predisposto principalmente al fine di rafforzare la trasparenza di bilancio attraverso l'identificazione più propria della modalità di misurazione degli strumenti finanziari (Costo Ammortizzato o Fair Value) e una migliore valutazione degli stessi (meccanismo della perdita *expected vs incurred*).

In particolare, in ambito Classificazione e Misurazione, il principio determina il modo in cui gli strumenti finanziari devono essere valutati su base continuativa. L'IFRS9 introduce un nuovo approccio per la classificazione di tutti gli strumenti finanziari, inclusi i derivati incorporati in altri strumenti finanziari, basato sulla logica del 'Cash Flow' e sul 'modello di business' per cui l'asset è detenuto, sostituendo le precedenti regole di classificazione di difficile applicazione. In tale contesto è la complessità dello strumento finanziario e la finalità della sua detenzione a determinare se tale strumento debba essere valutato al Costo Ammortizzato oppure al Fair Value (con una leggera

variante relativa al Fair Value con attribuzione di parte dei risultati alle Riserve di Patrimonio, cosiddetto Fair Value OCI).

In ambito *impairment* viene previsto un nuovo modello di svalutazione degli strumenti finanziari al fine di recepire con maggiore tempestività le perdite attese. Nello specifico, il nuovo standard prevede l'accantonamento delle perdite previste appena lo strumento viene iscritto (tenendo anche conto di eventuali impegni e/o garanzie). Inoltre, gli strumenti finanziari vengono distinti in tre classi (cosiddetti Stage) che identificano posizioni *in bonis* (Stage 1), posizioni *in bonis* che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio (Stage 2) e strumenti deteriorati/*non performing* (Stage 3).

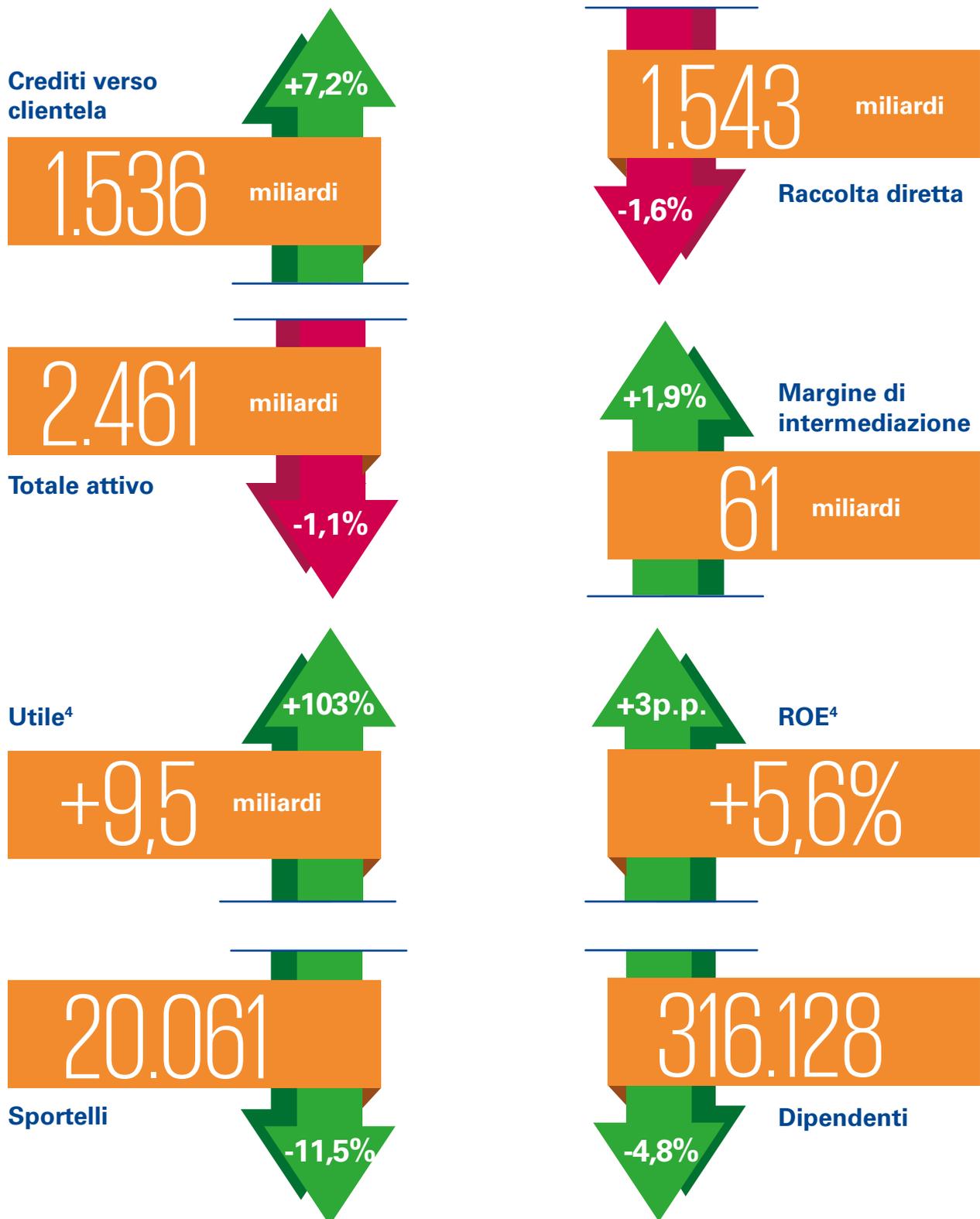
Per lo Stage 1 è necessario prevedere una perdita attesa a 12 mesi, mentre per gli Stage 2 e 3 sarà necessario calcolare una perdita attesa *lifetime*.

Inoltre, nel modello di svalutazione bisognerà tenere conto non solo della storia recente di perdite incorse, ma anche di elementi cosiddetti 'forward looking' che consentano di valutare il rischio di credito sulla base anche degli scenari economici attesi e dei futuri andamenti di mercato che potrebbero avere riflesso sul costo del credito.

Principali trend

Volumi, redditività e produttività

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2018 e variazioni 2018 vs 2017

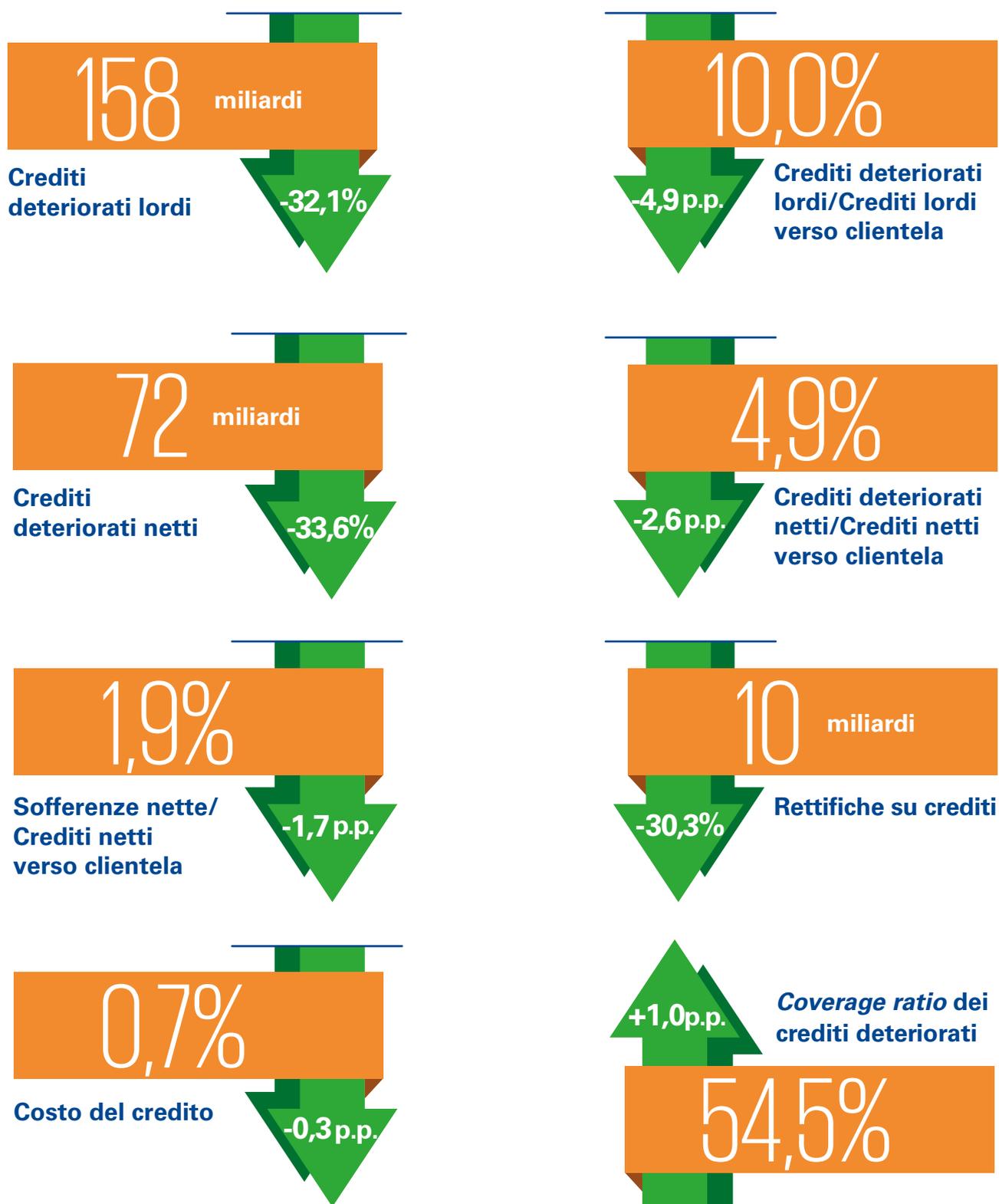


⁴ Per garantire la confrontabilità dei risultati di esercizio e dei profili di redditività fra gli anni, dall'utile del 2017 sono escluse componenti di reddito straordinarie della voce 'Altri oneri/proventi di gestione' per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di Euro dei cluster maggiori, grandi e medi.

Principali trend

Qualità del credito

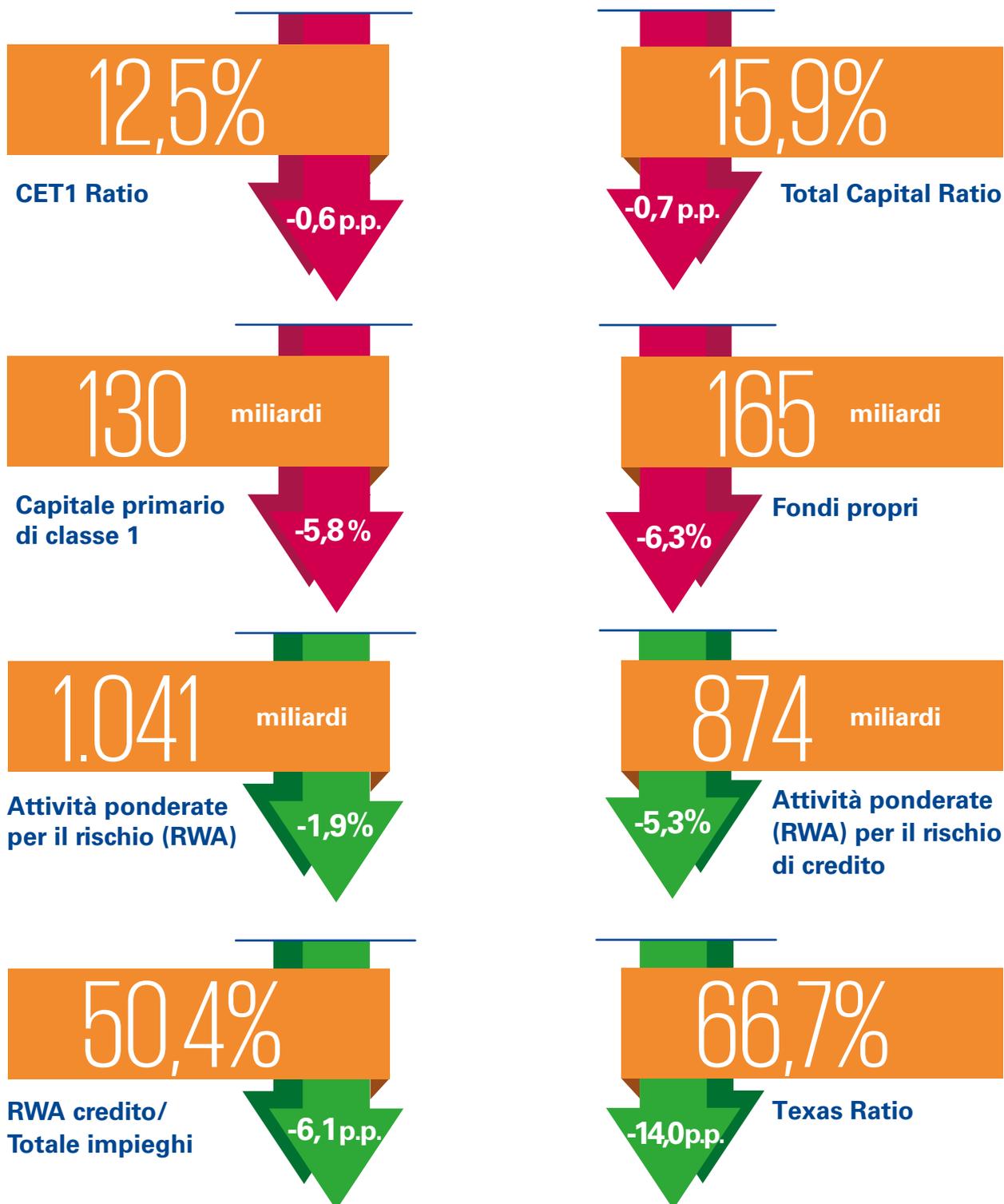
Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2018 e variazioni 2018 vs 2017



Principali trend

Coefficienti patrimoniali

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2018 e variazioni 2018 vs 2017



Principali trend

Efficienza

Valori assoluti in Euro al 31 dicembre 2018 e variazioni 2018 vs 2017



Dati di sintesi

Stato Patrimoniale - Attivo (valori in Euro mld)	2018	2017	...	2009
Crediti verso clientela	1.536,2	1.432,4	...	1.587,4
di cui:				
Esposizioni deteriorate	72,1	108,5	...	90,4
Sofferenze	28,6	51,6	...	31,4
Inadempienze probabili	41,4	54,3	...	47,4
Crediti scaduti	2,1	2,6	...	11,6
Avviamento	9,5	9,4	...	60,4
Totale Attivo	2.460,6	2.487,7	...	2.454,2

Stato Patrimoniale - Passivo (valori in Euro mld)	2018	2017	...	2009
Debiti verso banche	384,1	365,0	...	248,7
Debiti verso clientela	1.300,4	1.275,9	...	985,8
Titoli in circolazione	242,4	292,1	...	599,1

Conto Economico (valori in Euro mld)	2018	2017	...	2009
Interessi attivi ⁵	40,5	42,7	...	83,9
Interessi passivi ⁶	10,1	12,2	...	38,7

Margine d'interesse	30,4	30,5	...	45,2
----------------------------	-------------	-------------	------------	-------------

Commissioni nette	24,5	23,7	...	21,3
Profitti/perdite da attività finanziarie	6,1	5,6	...	5,3

Margine di intermediazione	61,0	59,8	...	71,8
-----------------------------------	-------------	-------------	------------	-------------

Rettifiche/Riprese di valore nette per rischio di credito	10,4	14,8	...	17,3
Costi operativi	40,2	41,9	...	44,2
di cui: Spese Amministrative	38,7	40,5	...	42,2

Utile (perdita) di pertinenza della capogruppo⁷	9,5	4,7	...	6,8
---	------------	------------	------------	------------

^{5/6} Sull'andamento degli interessi attivi e passivi ha influito l'introduzione dell'IFRS9.

⁷ Per garantire la confrontabilità dei risultati di esercizio e dei profili di redditività fra gli anni, dall'utile del 2017 sono escluse componenti di reddito straordinarie della voce 'Altri oneri/proventi di gestione' per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di Euro dei cluster maggiori, grandi e medi.





Volumi, redditività e produttività

Per il secondo anno consecutivo i gruppi bancari del campione analizzato registrano risultati positivi, dimostrando di aver superato la crisi che aveva investito il settore soprattutto nel periodo 2011-2016.

Alcune criticità, che hanno influito pesantemente sui risultati degli istituti negli ultimi nove anni, rappresentano temi ancora di forte attualità per i gruppi bancari italiani: la tensione sui tassi, il tema della qualità del credito, gli sforzi di efficientamento delle strutture, le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza, i default che hanno colpito alcuni dei principali gruppi bancari italiani.

Gli impieghi verso la clientela hanno registrato nell'ultimo anno un significativo incremento, ma permangono alcune difficoltà sul lato del *funding*, principalmente a causa della forte riduzione dei titoli in circolazione, solo parzialmente compensata dall'incremento dei debiti verso la clientela.

I gruppi bancari del campione hanno migliorato notevolmente i livelli di produttività nell'ultimo anno, anche grazie alla prosecuzione dei processi di razionalizzazione delle strutture, in termini sia di sportelli sia di risorse.

Impieghi

Nel 2018 i crediti verso clientela del campione analizzato ammontano a 1.536 miliardi di Euro, in crescita di oltre 100 miliardi di Euro rispetto al 2017 (+7,2%). I crediti verso clientela rappresentano il 62,4% del totale attivo, un valore in aumento rispetto all'anno precedente (+4,8 punti percentuali), ma comunque lievemente inferiore rispetto al dato del 2009 (-2,3 punti percentuali). Gli impieghi verso la clientela registrano quindi un andamento molto positivo nel 2018, confermando il trend iniziato nel 2017. Dopo la forte contrazione del credito osservata nel triennio 2012-2014, gli impieghi verso la clientela hanno segnato un andamento altalenante e un recupero nell'ultimo biennio, mantenendosi comunque su valori lievemente inferiori rispetto al livello pre-crisi. Rispetto al 2009, i crediti verso la clientela si sono ridotti di circa 50 miliardi di Euro, un calo del 3,2% in nove anni.

In valore assoluto, nel 2018 gli impieghi verso clientela sono aumentati per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi medi (+15%) e piccoli (+24%). Il rapporto tra crediti verso clientela e totale attivo si conferma più elevato nei gruppi di dimensione inferiore (75,1% per i gruppi medi, 78,1% per i gruppi piccoli), mentre i gruppi maggiori registrano l'incidenza più bassa (56,4%).

Crediti verso la clientela

1.536,2

miliardi di Euro

+7,2% 2018 vs 2017

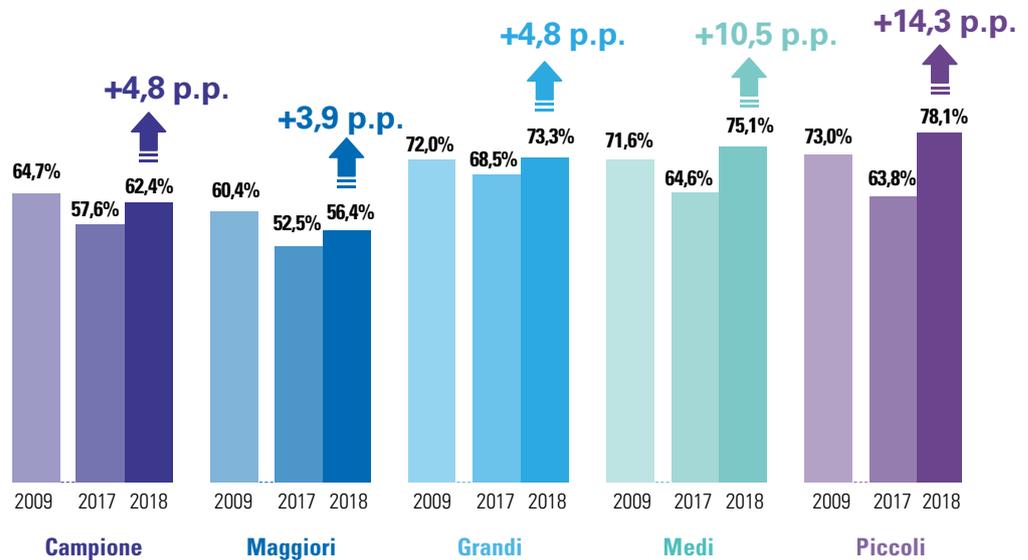
Totale attivo

2.460,6

miliardi di Euro

-1,1% 2018 vs 2017

Crediti verso clientela/Totale attivo e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Raccolta diretta

Debiti verso la clientela
1.300,4
 miliardi di Euro
 +1,9% 2018 vs 2017

La raccolta diretta dei gruppi bancari (somma dei debiti verso clientela e dei titoli in circolazione) è pari a 1.543 miliardi di Euro nel 2018, in calo dell'1,6% rispetto all'anno precedente. L'andamento è dovuto alla netta flessione dei titoli in circolazione (-17%), solo parzialmente compensato dall'incremento dei debiti verso la clientela (+1,9%). In valore assoluto, i debiti verso clientela sono pari a 1.300 miliardi di Euro, in aumento di circa 25 miliardi di Euro rispetto al 2017, mentre i titoli in circolazione sono pari a 242 miliardi di Euro, in calo di circa 50 miliardi di Euro.

Rispetto al 2009 la raccolta diretta ha registrato una riduzione del 2,7% (pari a circa 42 miliardi di Euro in meno rispetto a nove anni fa), dovuta alle consistenti variazioni delle sue componenti: i debiti verso clientela sono cresciuti del 32% in nove anni (+315 miliardi di Euro), mentre i titoli in circolazione hanno registrato un calo del 60% (-357 miliardi di Euro). L'andamento difforme delle due componenti ha portato ad una netta ricomposizione della raccolta diretta a favore dei debiti verso clientela.

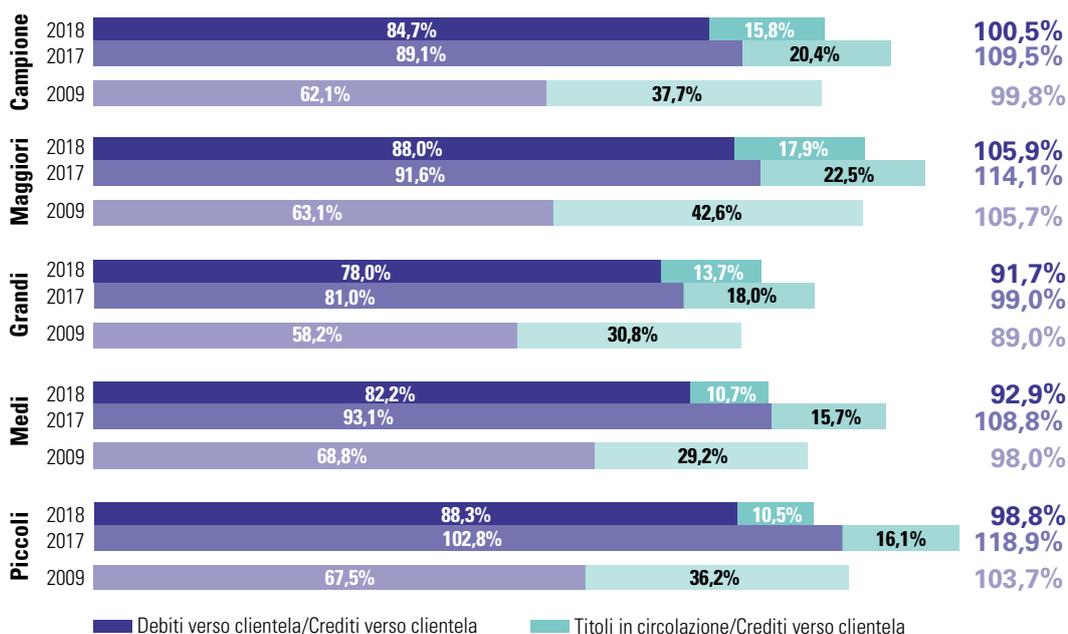
Sulla riduzione dei titoli in circolazione hanno influito diversi elementi che hanno interessato, in momenti diversi, il sistema bancario italiano, puntando l'attenzione degli investitori *retail* sui reali livelli di rischiosità delle obbligazioni bancarie italiane: la generalizzata crisi di fiducia verso il settore bancario e l'aumento del rischio Paese, con il conseguente incremento del costo del rischio per le emissioni bancarie, l'introduzione del nuovo sistema di risoluzione delle crisi bancarie (cosiddetto *bail-in*) e le difficoltà che negli ultimi anni hanno colpito alcune delle più importanti banche italiane.

Il rapporto tra raccolta diretta e crediti verso clientela misura la percentuale di impieghi finanziata attraverso debiti verso clientela o titoli. Una quota superiore al 100% indica un'emissione di crediti, in media, minore rispetto alla raccolta, mentre una quota inferiore indica che i gruppi bancari, in media, stanno erogando a favore dei clienti più impieghi di quanto raccolgano presso la clientela, finanziandosi con debiti verso banche e altre passività.

Nel 2018 la raccolta diretta è pari al 100,5% dei crediti verso clientela, un valore in discesa di 9 punti percentuali rispetto all'anno precedente: i debiti verso clientela sono pari all'84,7% dei crediti verso clientela, mentre i titoli in circolazione corrispondono al 15,8% degli impieghi verso la clientela. Tra il 2013 e il 2017 i gruppi bancari italiani hanno raccolto fondi presso la clientela più di quanto hanno erogato sotto forma di impieghi, mentre nel 2018 i valori si sono riportati in sostanziale equilibrio e su livelli prossimi a quelli registrati nel 2009. I gruppi grandi e medi registrano un indicatore inferiore rispetto agli altri cluster dimensionali (rispettivamente 91,7% e 92,9%), mentre i gruppi maggiori registrano un valore superiore al 100% (105,9%). Rispetto al 2009, l'indicatore ha registrato andamenti difformi nei diversi cluster dimensionali: si è ridotto per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente -5,1 e -4,9 punti percentuali), è aumentato per i gruppi grandi (+2,7 punti percentuali) ed è rimasto sostanzialmente stabile per i gruppi maggiori.

Titoli in circolazione
242,4
miliardi di Euro
-17,0% 2018 vs 2017

Raccolta diretta verso la clientela/Crediti verso la clientela



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Margine di intermediazione

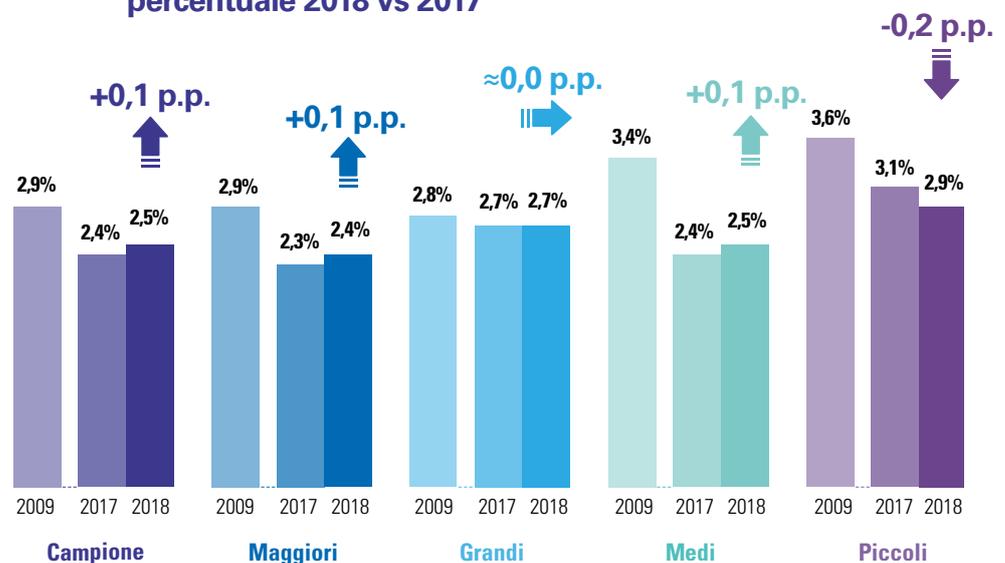
Margine di intermediazione

61,0
miliardi di Euro
+1,9% 2018 vs 2017

Il margine di intermediazione del campione è pari a 61 miliardi di Euro, in crescita rispetto al 2017 (+1,9%). L'andamento dell'indicatore è dovuto principalmente agli incrementi registrati dai gruppi maggiori e medi (rispettivamente +4,3% e +2,9%), a fronte delle riduzioni messe a segno dai gruppi grandi e piccoli (-3,4% e -4,9%), queste ultime causate anche dagli effetti straordinari derivanti da operazioni di dismissioni di asset da parte di alcuni operatori con relativo deconsolidamento dei ricavi generati. Rispetto ai valori registrati nel 2009, il margine di intermediazione si è ridotto complessivamente del 15%, un calo pari a circa 11 miliardi di Euro.

Il rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo è pari al 2,5%, in leggero aumento rispetto al 2017 (+0,1 punti percentuali). L'indicatore registra andamenti difformi nei diversi cluster dimensionali, coerentemente con i diversi trend registrati dal margine di intermediazione (incremento per i gruppi maggiori e medi, riduzione per i gruppi piccoli e sostanziale stabilità per i gruppi grandi). Nel confronto tra i diversi cluster dimensionali emerge come i gruppi piccoli riescano a generare margini superiori in rapporto al totale attivo rispetto ai gruppi di dimensione maggiore, probabilmente a causa dei differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster: i gruppi di dimensione maggiore sono più concentrati sui volumi, sviluppando meccanismi competitivi basati sui prezzi, anche abilitati dalle economie di scala (sul lato dell'efficienza, del *funding* e del capitale), mentre i gruppi di dimensione inferiore possono ancora contare su un legame più forte con il territorio e con la clientela di riferimento.

Margine di intermediazione/Totale attivo e variazione percentuale 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il margine di intermediazione è composto per il 50% da margine d'interesse, per il 40% da commissioni nette e per il 10% da profitti da attività finanziarie. In valore assoluto il margine di interesse si attesta nel 2018 a 30,4 miliardi di Euro, in calo dello 0,2% rispetto all'anno precedente, il margine commissionale risulta pari a 24,5 miliardi di Euro, con un incremento del 3,2%, mentre i profitti da attività finanziarie sono pari a 6,1 miliardi di Euro, registrando un aumento dell'8% rispetto al 2017.

La politica monetaria fortemente espansiva della Banca Centrale Europea, che ha portato i tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016 e l'Euribor su valori negativi, ha causato una progressiva ricomposizione del margine di intermediazione, con una consistente riduzione del peso del margine d'interesse (passato dal 63% al 50%) a favore principalmente del margine commissionale (passato dal 30% al 40%). Dal 2009 ad oggi il margine di interesse si è ridotto complessivamente del 33%, una contrazione pari a quasi 15 miliardi di Euro, mentre il margine commissionale ha registrato un incremento del 15% (+3,2 miliardi di Euro). Per compensare la riduzione del margine d'interesse i gruppi bancari italiani hanno cercato di aumentare la componente dei servizi, con effetti lievemente positivi sul margine di intermediazione nell'ultimo anno.

I profitti da attività finanziarie, la voce più variabile ed incerta che compone il margine di intermediazione, hanno registrato un incremento dell'8%, dopo due anni di flessione dovuta alle tensioni sui mercati finanziari.

Margine di interesse

30,4

miliardi di Euro

-0,2% 2018 vs 2017

Commissioni nette

24,5

miliardi di Euro

+3,2% 2018 vs 2017

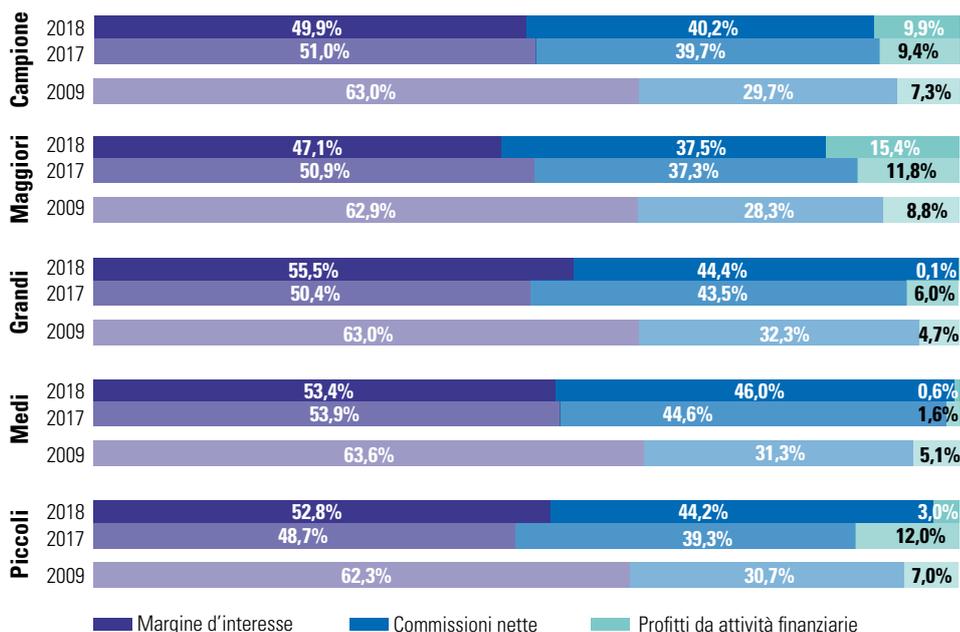
Profitti da attività finanziarie

6,1

miliardi di Euro

+8,0% 2018 vs 2017

Composizione del Margine di intermediazione



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

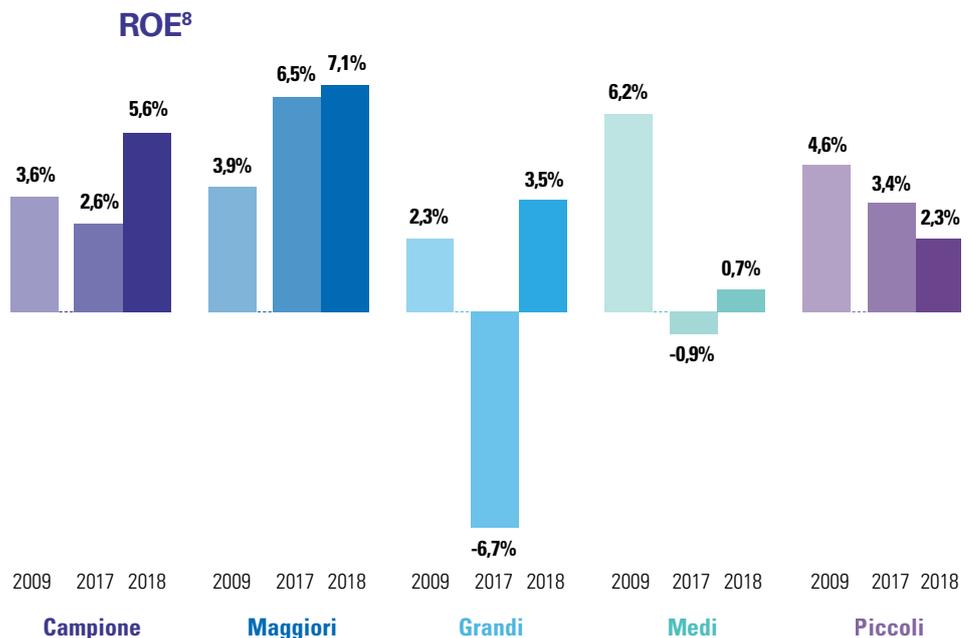
Redditività

Utile⁸
+9,5
miliardi di Euro

Il Return On Equity (ROE) del campione analizzato si attesta al +5,6% nel 2018, con un utile complessivo di 9,5 miliardi di Euro, confermando il trend positivo iniziato nel 2017. Se si analizzano i singoli cluster dimensionali, i gruppi maggiori hanno registrato un ROE pari al 7,1% e un utile di 7,9 miliardi di Euro, i gruppi grandi un ROE del 3,5% e un utile di 1,3 miliardi di Euro, i gruppi medi hanno segnato un ROE dello 0,7% e un utile di 112 milioni di Euro e i gruppi piccoli un ROE del 2,3% e un utile di 89 milioni di Euro. Il trend positivo è confermato dal fatto che solo tre dei 18 gruppi bancari analizzati hanno registrato perdite nel 2018 (un gruppo grande e due gruppi medi).

La tensione sui tassi, il tema della qualità del credito e le richieste di patrimonializzazione da parte delle autorità di vigilanza continuano a pesare sui risultati d'esercizio, ma il periodo più complesso sembra essere stato superato.

Nel corso del 2018, per il secondo anno consecutivo, si sono ridotte in modo significativo le rettifiche su crediti (-45% nel 2017, -30% nel 2018) che continuano però a incidere sui bilanci del campione per circa 10,5 miliardi di Euro.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

⁸ Per garantire la confrontabilità dei risultati di esercizio e dei profili di redditività fra gli anni, dall'utile del 2017 sono escluse componenti di reddito straordinarie della voce 'Altri oneri/proventi di gestione' per un ammontare complessivo di circa 8 miliardi di Euro dei cluster maggiori, grandi e medi.

La forbice tra il rendimento medio degli impieghi e il costo medio della raccolta nel 2018 si attesta all'1,24%, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, ma risultato della flessione delle sue due componenti: il rendimento medio degli impieghi è, infatti, pari all'1,73%, in discesa di 12 *basis point* rispetto al 2017, mentre il costo medio della raccolta è pari allo 0,49%, in riduzione di 10 *basis point* rispetto al dato dell'anno precedente. Anche quest'anno la flessione registrata nel rendimento degli impieghi e nel costo della raccolta è dovuta principalmente all'andamento dei tassi di riferimento: la BCE ha confermato per tutto il 2018 la propria politica monetaria espansiva, con tassi di riferimento allo 0% da marzo 2016, mentre il tasso Euribor a 3 mesi si è mantenuto su valori negativi durante tutto l'anno (tra -0,32% e -0,33%). La redditività del sistema bancario italiano è particolarmente sensibile alle variazioni dei tassi di riferimento, in quanto negli attivi è presente una quota consistente di impieghi a tasso variabile.

Rendimento medio degli impieghi

1,73%

-0,12 p.p. 2018 vs 2017

Costo medio della raccolta

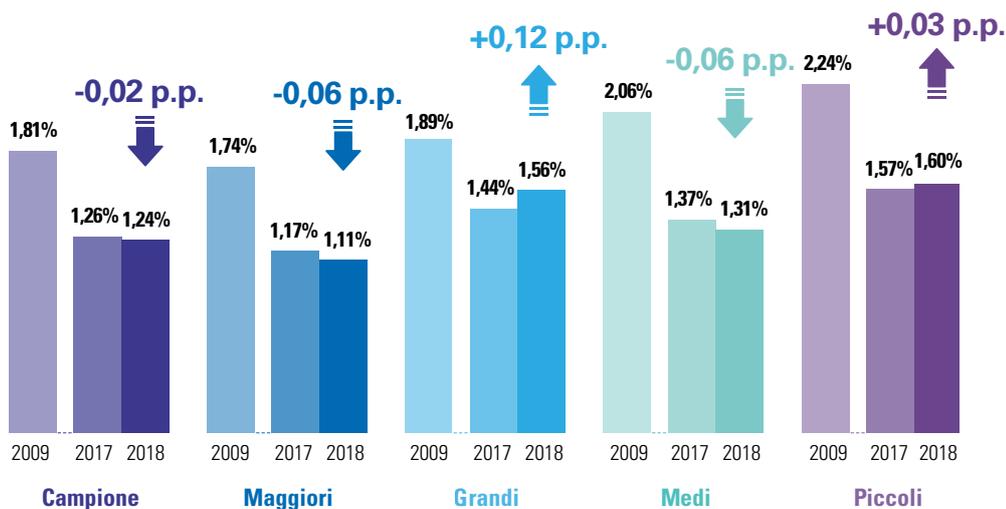
0,49%

-0,10 p.p. 2018 vs 2017

La flessione dei margini in un contesto di politica monetaria fortemente espansiva e di concorrenza sul mercato del *funding retail*, è stata parzialmente contrastata dai gruppi bancari azionando le leve del *mark-up* e del *mark-down* sui tassi, ma l'effetto sulla forbice tra rendimento degli impieghi e costo della raccolta è stato lievemente negativo.

I gruppi grandi, medi e piccoli registrano, in media, una forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta superiore rispetto ai gruppi maggiori. Come già osservato nel rapporto tra margine di intermediazione e totale attivo, le differenze possono essere dovute ai differenti modelli di business che caratterizzano i diversi cluster.

Forbice tra rendimento medio degli impieghi e costo medio della raccolta e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

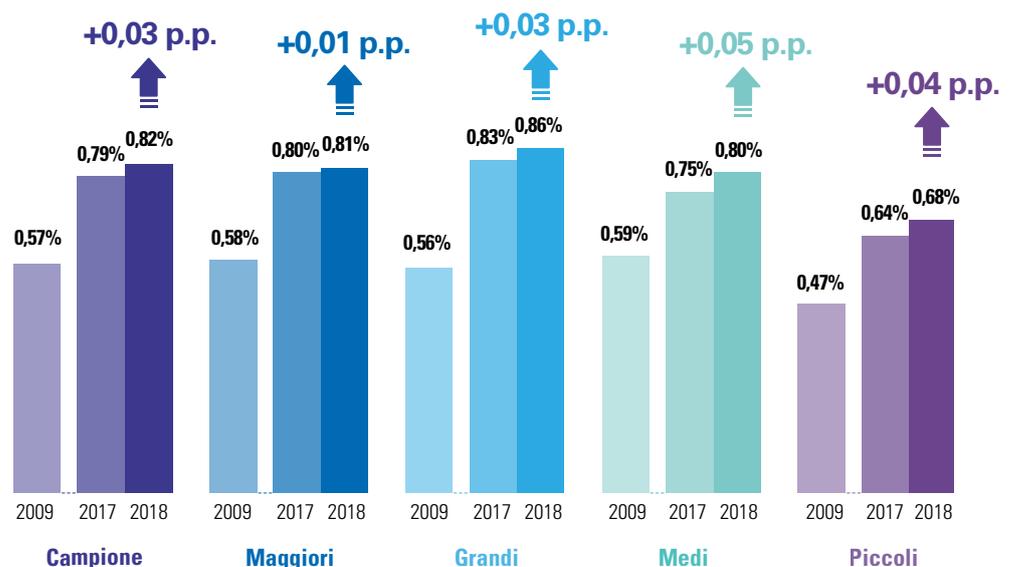
Raccolta indiretta
1.072,9
 miliardi di Euro
 -4,2% 2018 vs 2017

In un periodo di forte contrazione dei tassi di riferimento e di conseguente calo del margine di interesse, i gruppi bancari italiani si stanno focalizzando sulla redditività della raccolta indiretta. Il rendimento medio della raccolta indiretta si attesta nel 2018 allo 0,82%, in lieve crescita (+0,03 punti percentuali) rispetto al dato dell'anno precedente. Il miglioramento dell'indicatore è dovuto all'incremento delle commissioni su servizi di gestione intermediazione e consulenza, la componente principale di ricavo sulla raccolta indiretta, in crescita dell'1,4% rispetto al 2017, nonostante la riduzione del 4,2% della raccolta indiretta.

Tutti i cluster dimensionali hanno registrato un incremento nell'ultimo anno, in particolare i gruppi medi (+0,05 punti percentuali). I gruppi grandi registrano una redditività da raccolta indiretta superiore (0,86%), mentre per i gruppi piccoli si osserva il valore più contenuto (0,68%).

Rispetto al dato del 2009, la redditività da raccolta indiretta ha registrato incrementi consistenti in tutti i cluster dimensionali.

Redditività della Raccolta indiretta e variazione 2018 vs 2017



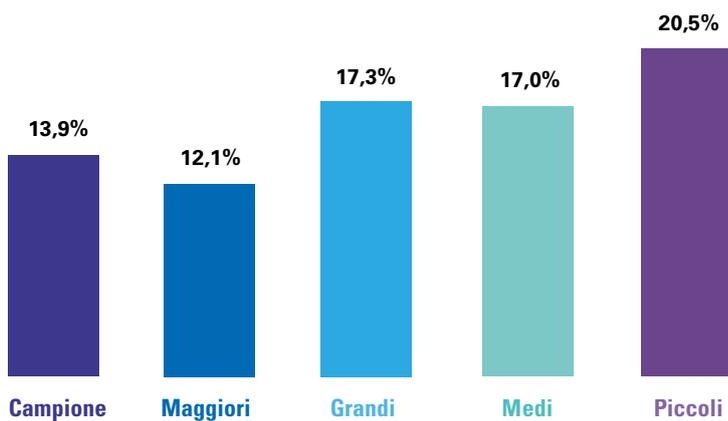
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Finanza

Nell'ultimo decennio gli istituti di credito italiani hanno modificato sensibilmente i propri modelli di business, orientandosi sempre più verso fonti di ricavo alternative, in risposta alla compressione dei profitti originati dalla tradizionale attività di intermediazione del credito. Come già anticipato, l'incidenza del margine di interesse sul margine di intermediazione si è ridotta costantemente, passando dal 63% registrato nel 2009 al 50% del 2018. A fronte di tale riduzione, sono cresciuti sia il peso delle commissioni nette (che passa dal 30% del 2009 al 40% del 2018), sia quello dei profitti da attività finanziarie (dal 7% al 10%).

Il portafoglio titoli dei gruppi bancari analizzati vale complessivamente 343 miliardi di Euro, con un'incidenza media sul totale dell'attivo pari al 13,9%. L'analisi effettuata mette in luce una relazione inversa fra tale incidenza e la dimensione degli istituti: il peso del portafoglio titoli sul totale attivo delle banche di maggiori dimensioni si attesta al 12,1%, sale per gli istituti di medio-grandi dimensioni (rispettivamente 17,3% e 17,0%) e raggiunge il 20,5% per le banche più piccole.

Portafoglio titoli/Totale attivo



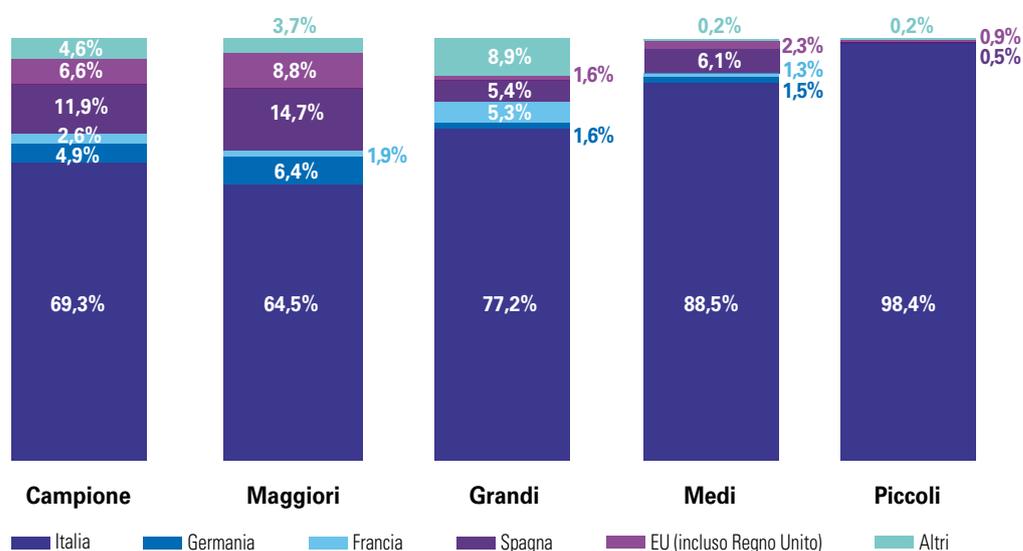
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

All'interno di questi portafogli la componente principale è costituita dai titoli di debito sovrano Italia, che costituiscono il 48,8% del totale, una percentuale che risulta più contenuta per i gruppi maggiori (45%) e più elevata per i gruppi piccoli (75,5%). Le banche italiane, infatti, rappresentano storicamente il principale finanziatore del debito domestico e ciò comporta un fattore di vulnerabilità ulteriore dal momento che si lega a doppio filo il rischio sovrano con quello bancario. In Italia l'esposizione delle banche verso i titoli nazionali è, infatti, maggiore rispetto ad ogni altro paese europeo e questo fatto costituisce un elemento di criticità in quanto le eventuali tensioni sullo *spread*, oltre che aumentare il costo del *funding* a monte, con ripercussioni su tutta la filiera del credito, erodono il capitale di vigilanza. In altre parole, ogni volta che una crisi di governo o altre vicissitudini politiche fanno registrare nervosismo sul mercato dei titoli di stato, lo *spread* si alza causando un deprezzamento dei titoli di stato nei portafogli delle banche, che si traduce poi in un impatto negativo sul CET1 delle banche e, quindi, sulla solidità del sistema nel complesso. Tale sensibilità è accentuata dalla qualità stessa dei titoli, che sono dotati di *duration* medio-lunga e appartengono principalmente (per il 56%) alla categoria Fair Value Through Other Comprehensive Income (FVTOCI), ossia quelle attività finanziarie che hanno una contropartita direttamente a patrimonio netto.

Se si considera solo il portafoglio titoli di stato, la distribuzione geografica dell'esposizione verso i titoli sovrani è ampiamente sbilanciata verso i titoli domestici, che costituiscono il 69,3% del totale dei titoli sovrani presenti nei bilanci delle banche in esame.

Questo orientamento è chiaramente correlato con la dimensione degli istituti: per i gruppi maggiori il dato si ferma al 64,5%, mentre i gruppi piccoli hanno in portafoglio quasi esclusivamente titoli di stato nazionali (98,4% del totale). L'incidenza dei titoli di stato italiani sul portafoglio dei titoli sovrani si attesta al 77,2% per i gruppi grandi e all'88,5% per i gruppi medi. La rimanente parte del portafoglio del campione contiene bonos spagnoli, bund tedeschi e titoli francesi, rispettivamente al 12%, 5% e 3%. La parte residuale comprende titoli di altri paesi europei (7%) e altri titoli (5%).

Portafoglio titoli: composizione geografica



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Indicatori di struttura

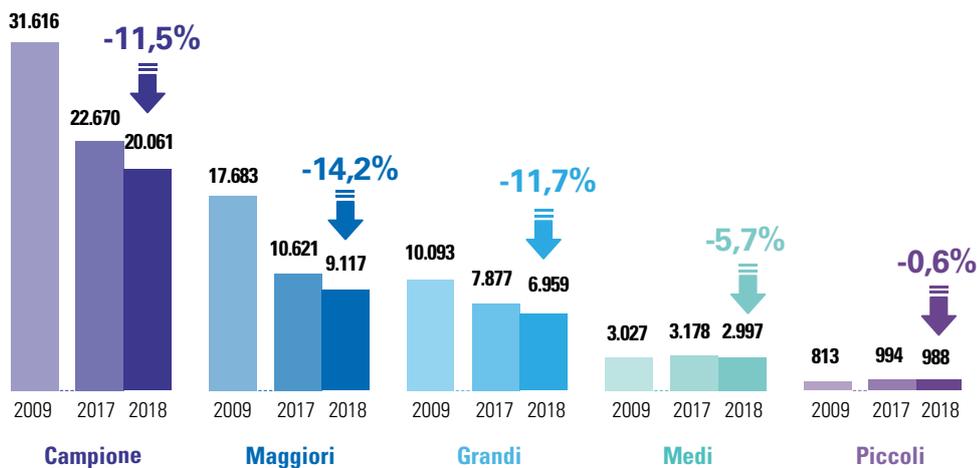
Sportelli
20.061
 -11,5% 2018 vs 2017

Prosegue anche nel 2018 la razionalizzazione delle strutture, attraverso la riduzione del numero di sportelli e di risorse. Nel 2018 il numero di sportelli del campione analizzato si attesta a 20.061, in calo dell'11,5%, pari a circa 2.600 unità in meno rispetto all'anno precedente. La flessione ha interessato tutti i cluster dimensionali, in particolare i gruppi maggiori e grandi (rispettivamente -14,2% e -11,7%, pari a circa 1.500 e 920 sportelli in meno rispetto al 2017). Solo uno dei gruppi del campione analizzato ha registrato un incremento del numero di filiali nel 2018, mentre un numero consistente di gruppi bancari ha ridotto il numero di filiali di più del 10%, con un picco del -20%.

Nel confronto con il dato del 2009, gli sportelli bancari del settore si sono ridotti di circa 11.500 unità (-37%), tra filiali italiane ed estere. Nel dettaglio i gruppi maggiori hanno sostanzialmente dimezzato il numero di sportelli negli ultimi nove anni (circa 8.500 unità in meno), mentre i gruppi grandi hanno ridotto la propria rete di circa 3.100 filiali (-31%).

In controtendenza, i gruppi medi hanno fatto segnare una sostanziale stabilità, dovuta all'effetto combinato della razionalizzazione della rete e di alcune importanti operazioni di acquisizione effettuate nel periodo analizzato. Per lo stesso motivo, per i gruppi piccoli si osserva un incremento del 22% del numero di sportelli negli ultimi nove anni.

Numero di Sportelli e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

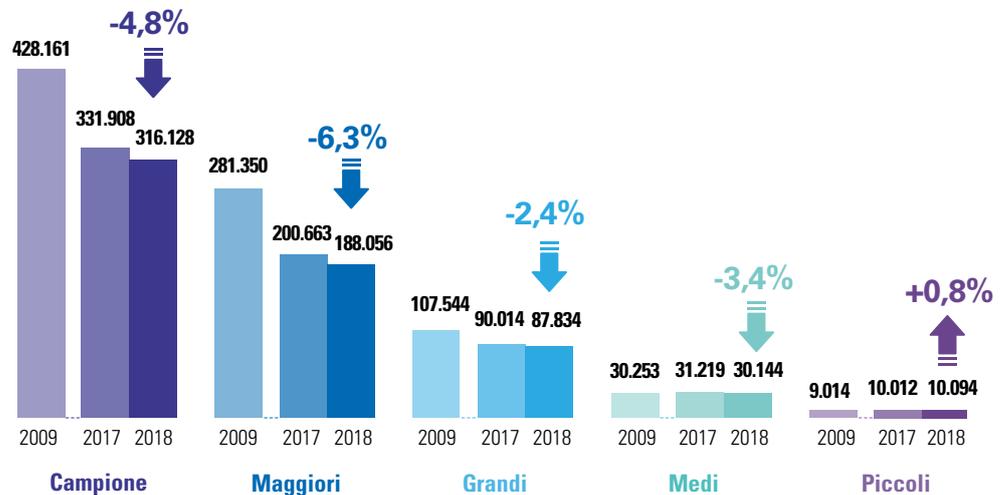
Il numero medio di dipendenti del campione di gruppi bancari analizzato è pari a 316.128, circa 15.800 unità in meno rispetto al 2017 (-4,8%). La riduzione ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi piccoli (+0,8%).

Negli ultimi nove anni, numero di risorse e di sportelli hanno registrato andamenti simili. Tuttavia, l'ampiezza delle variazioni delle due voci conferma che la razionalizzazione messa in atto dai gruppi bancari italiani sta interessando principalmente la rete di filiali, dove si osservano riduzioni molto consistenti, più che l'organico dei dipendenti.

Rispetto al dato del 2009, il numero di dipendenti si è ridotto di circa 112.000 unità (-26%), considerando le risorse impiegate sia in Italia sia all'estero, anche in questo caso una contrazione dovuta all'andamento registrato dai gruppi maggiori (-33%, pari a circa 93 mila risorse in meno rispetto al 2009) e grandi (-18%, pari a circa -20 mila risorse), mentre per i gruppi medi si osserva una sostanziale stabilità (-0,4%) e per i gruppi piccoli un incremento del 12% (circa 1.000 unità in più).

Dipendenti
316.128
 -4,8% 2018 vs 2017

Numero medio di Dipendenti e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

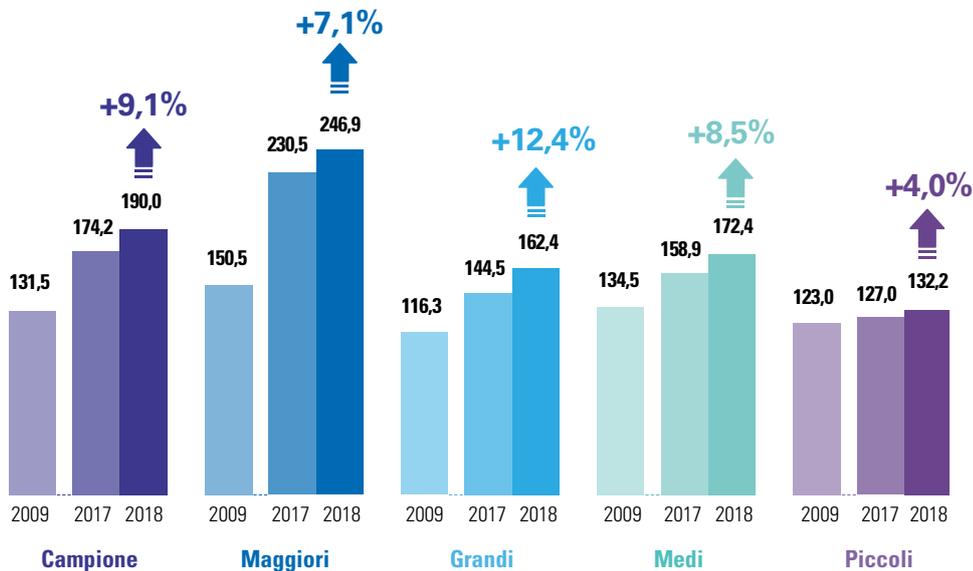
La produttività per sportello dei gruppi bancari del campione ha registrato un netto miglioramento nell'ultimo anno, sia in termini di masse amministrate, in media 190,0 milioni di Euro per sportello (+9,1% rispetto al 2017), sia in termini di margine di intermediazione, pari a 3,0 milioni di Euro per sportello, in crescita del 15,2% rispetto all'anno precedente. Il consistente incremento dei due indicatori è dovuto principalmente ai forti interventi di ridimensionamento della rete fisica effettuati dai gruppi bancari, che ha portato ad una riduzione del numero di filiali (in Italia e all'estero) dell'11,5%, a fronte dell'incremento dell'1,9% del margine di intermediazione e del moderato calo delle masse amministrate (-1,0%).

I gruppi maggiori registrano, in media, livelli di produttività per sportello nettamente superiori rispetto agli altri cluster dimensionali, sia in termini di masse amministrate (246,9 milioni di Euro per sportello), sia di margine di intermediazione (4,2 milioni di Euro per sportello), anche per effetto delle profonde razionalizzazioni messe in atto da questo cluster nel corso degli ultimi anni.

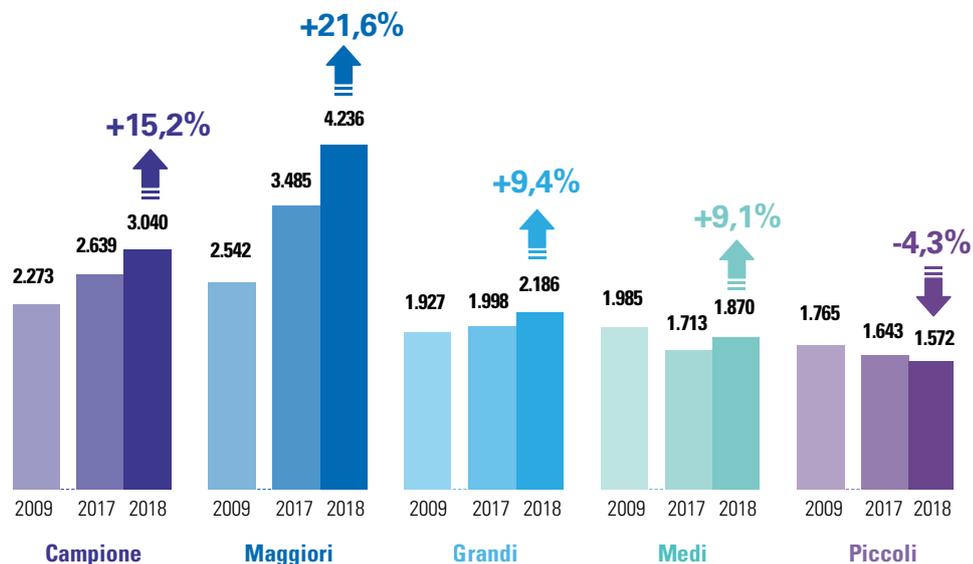
Rispetto al 2009, i livelli di produttività per sportello sono aumentati in termini di masse amministrate per tutti i cluster dimensionali, mentre hanno registrato andamenti contrastanti in termini di margine di intermediazione, anche per le difficoltà sul lato della redditività affrontate dai gruppi bancari italiani nel periodo analizzato.

Produttività per sportello

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2018 vs 2017



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

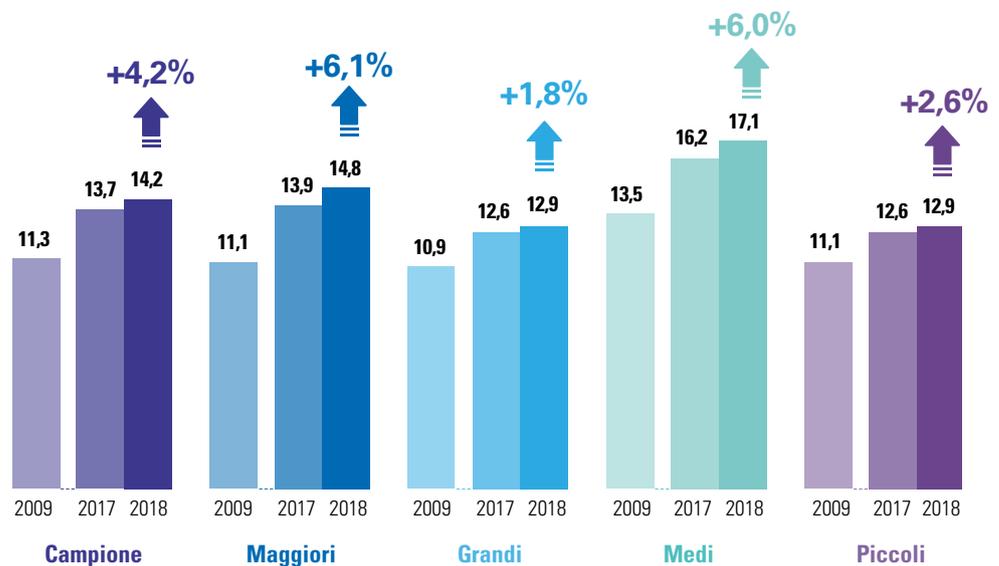
La produttività per risorsa è migliorata in modo consistente nel 2018, sia in termini di masse amministrate per risorsa (circa 14,2 milioni di Euro, +4,2% rispetto al 2017), sia in termini di margine di intermediazione per risorsa (circa 193 mila Euro, +7,0% rispetto all'anno precedente). Anche in questo caso, l'incremento dei due indicatori è dovuto principalmente alla consistente riduzione del numero di dipendenti (-4,8%), a fronte dell'incremento dell'1,9% del margine di intermediazione e del moderato calo delle masse amministrate (-1,0%).

L'andamento degli indicatori di produttività per risorsa nell'ultimo anno è fortemente influenzato dal trend registrato dai gruppi maggiori e medi, che evidenziano gli incrementi più consistenti.

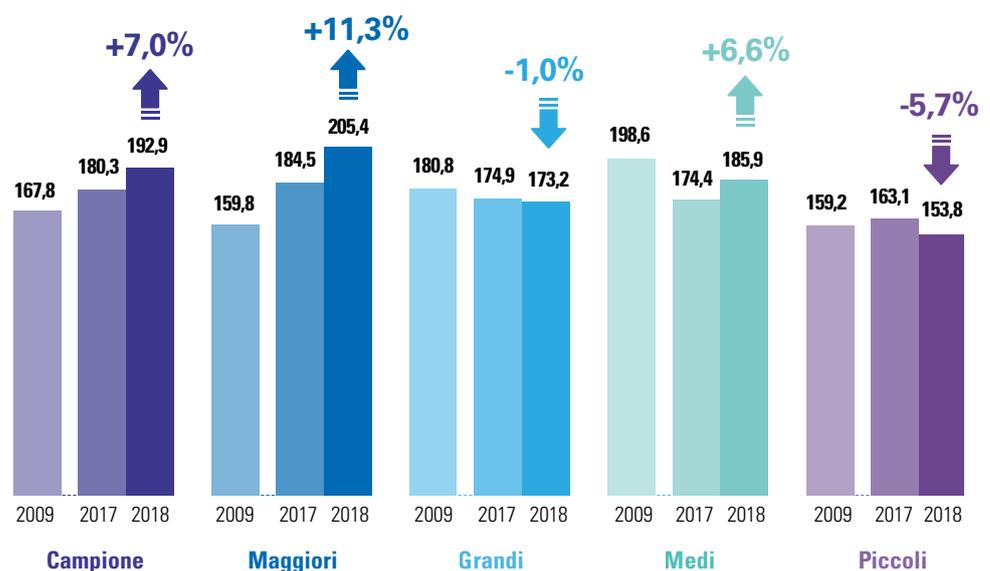
Nel confronto con il 2009, gli indicatori di produttività per risorsa sono aumentati in termini di masse amministrate per tutti i cluster dimensionali, mentre hanno registrato andamenti contrastanti in termini di margine di intermediazione, come conseguenza delle tensioni sul lato della redditività affrontate dai gruppi bancari italiani nel periodo analizzato.

Produttività per risorsa

Masse amministrate (Euro mln) e variazione 2018 vs 2017



Margine di intermediazione (Euro mgl) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Qualità del credito

Il sistema bancario italiano sembra aver superato gli effetti della pesante crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015 e che aveva portato i *non performing loan* su livelli prossimi ai 300 miliardi di Euro. Per il terzo anno consecutivo la dinamica dei crediti deteriorati degli istituti bancari italiani registra un deciso miglioramento e lo *stock* di *non performing loan* si è riportato sui livelli osservati nel 2009.

Tra i segnali positivi, la netta riduzione di tutte le categorie che compongono i crediti deteriorati (sofferenze, inadempienze probabili e scaduti), il calo degli ingressi da crediti *in bonis* a esposizioni deteriorate e la forte riduzione delle rettifiche su crediti.

Dopo un periodo caratterizzato da importanti politiche di pulizia di bilancio, anche nel 2018 si conferma il trend crescente dei livelli di copertura dei crediti deteriorati dei gruppi bancari del campione. La riduzione dei crediti deteriorati risente positivamente degli effetti delle riforme varate dal Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti, degli interventi di natura gestionale implementati dai gruppi bancari, della ripresa del mercato immobiliare e delle operazioni straordinarie di *deleveraging* effettuate da alcuni istituti.

Crediti deteriorati

Per il terzo anno consecutivo si registra un generalizzato miglioramento della qualità del credito nel portafoglio dei gruppi bancari italiani. Nel 2018, infatti, i *non performing loan* lordi del campione si attestano a 158,4 miliardi di Euro, in netta flessione rispetto al dato dell'anno precedente (-32,1%), e rappresentano il 10% del totale dei crediti verso la clientela lordi, un dato in calo di 4,9 punti percentuali rispetto al 2017. Il trend di riduzione dei crediti deteriorati ha interessato tutti i cluster dimensionali. In valore assoluto, i crediti verso la clientela lordi si sono ridotti nell'ultimo anno del 24% per i gruppi maggiori e medi, mentre i gruppi piccoli hanno registrato un calo del 37% e i gruppi grandi del 41%. Per quanto concerne l'incidenza rispetto al totale degli impegni verso la clientela, il peso dei crediti deteriorati lordi si è ridotto di 3 punti percentuali per i gruppi maggiori e medi, di 5,4 punti percentuali per i gruppi piccoli e di 8,4 punti percentuali per i gruppi grandi.

Crediti deteriorati lordi

158,4

miliardi di Euro

-32,1% 2018 vs 2017

Dal picco della crisi registrato nel 2015 ad oggi, i crediti deteriorati lordi del campione analizzato si sono ridotti di 135 miliardi di Euro (-46%) e, grazie alla flessione segnata nell'ultimo anno, i *non performing loan* si sono riportati su livelli sempre più prossimi a quelli del 2009.

Rispetto a nove anni fa, i crediti deteriorati lordi sono aumentati di 5,6 miliardi di Euro (+3,7%), con un'incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela superiore di 0,8 punti percentuali. Solo i gruppi maggiori registrano oggi livelli di *non performing loan* inferiori rispetto a nove anni fa, sia in valore assoluto (-14 miliardi di Euro, -15,2%), sia in termini di incidenza percentuale sul totale dei crediti (-1,3 punti percentuali).

Il sistema bancario italiano sembra quindi essere riuscito ad assorbire gli effetti della crisi della qualità del credito che aveva colpito il settore soprattutto nel periodo 2012-2015, con livelli di *non performing loan* che hanno sfiorato i 300 miliardi di Euro.

Nell'ultimo triennio, la riduzione dei crediti deteriorati risente positivamente degli effetti delle riforme del Governo per velocizzare i tempi di recupero dei crediti, degli interventi di natura gestionale implementati dai gruppi bancari, della ripresa del mercato immobiliare e delle operazioni straordinarie di *deleveraging* effettuate da alcuni istituti.

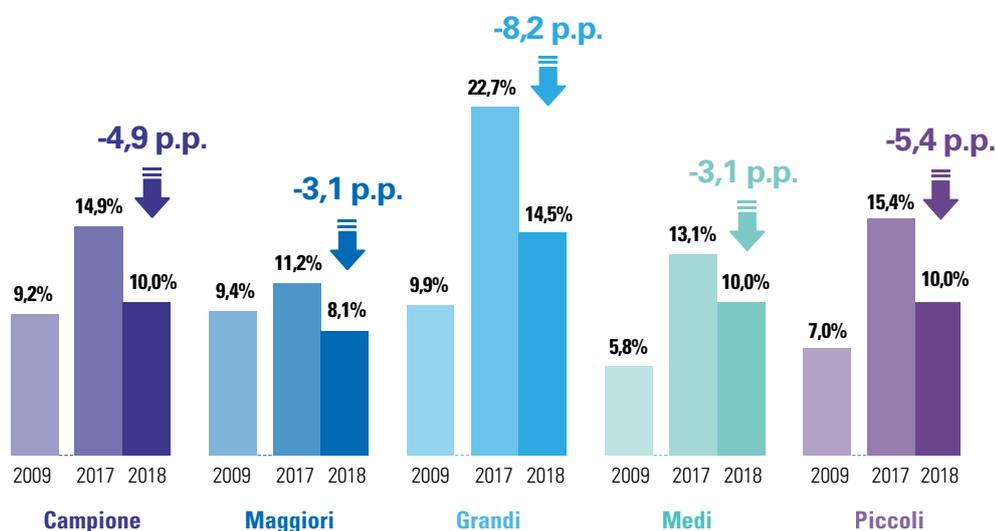
La quota più consistente di crediti deteriorati è nei bilanci dei gruppi grandi, con il 14,5% degli impieghi lordi che è rappresentato da partite deteriorate, mentre in quelli dei gruppi maggiori si osserva il valore più contenuto (8,1%).

Le autorità di vigilanza europee e nazionali hanno richiesto agli istituti di credito di ridurre sensibilmente lo *stock* di crediti deteriorati in portafoglio, con un target che potrebbe essere fissato sotto al 10% per l'NPL Ratio entro il 2020 e al 6-7% entro il 2022. I gruppi maggiori, medi e piccoli hanno già un livello di crediti deteriorati prossimo al valore target stabilito dalle autorità, mentre i gruppi grandi hanno ancora molto da fare per raggiungere gli obiettivi.

Crediti deteriorati netti
72,1
miliardi di Euro
-33,6% 2018 vs 2017

I crediti deteriorati netti sono pari a 72 miliardi di Euro, in decisa flessione rispetto al dato del 2017 (-33,6%), e rappresentano circa il 4,9% dei crediti verso clientela netti iscritti a bilancio. I *non performing loan* netti hanno registrato cali superiori al 30% per tutti i cluster dimensionali. L'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale degli impieghi è più elevata per i gruppi grandi (7,6%) e inferiore per i gruppi maggiori (3,7%).

Crediti deteriorati lordi/Crediti verso clientela lordi e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

I crediti deteriorati lordi sono rappresentati per il 55,5% da sofferenze, per il 42,7% da inadempienze probabili e per l'1,8% da esposizioni scadute. La composizione dei *non performing loan* lordi segna una netta riduzione del peso percentuale delle sofferenze lorde (-6,7 punti percentuali), a fronte dell'incremento di 7,5 punti percentuali della quota delle inadempienze probabili. Le sofferenze lorde sono pari a 87,8 miliardi di Euro, in calo del 40,6% rispetto al 2017, le inadempienze probabili si attestano a 67,7 miliardi di Euro (-17,5%) e i crediti scaduti sono pari a 2,9 miliardi di Euro, con una flessione del 17,2% rispetto all'anno precedente.

La composizione percentuale evidenzia una quota più elevata di inadempienze probabili nei gruppi medi (48,4%), mentre i gruppi grandi hanno una percentuale inferiore di esposizioni scadute (0,9%).

Rispetto al 2009 è aumentato lievemente il peso percentuale delle sofferenze, passate dal 52,2% del 2009 al 55,5% del 2018, mentre si è ridotta notevolmente la quota di crediti scaduti (dall'8,2% all'1,8%).

Nel 2009 l'incidenza dei crediti scaduti era molto elevata per i gruppi medi e piccoli (rispettivamente 19,1% e 15,5%), mentre oggi i valori sono sostanzialmente in linea con gli altri cluster dimensionali.

Sofferenze lorde

87,8

miliardi di Euro

-40,6% 2018 vs 2017

Inadempienze probabili

67,7

miliardi di Euro

-17,5% 2018 vs 2017

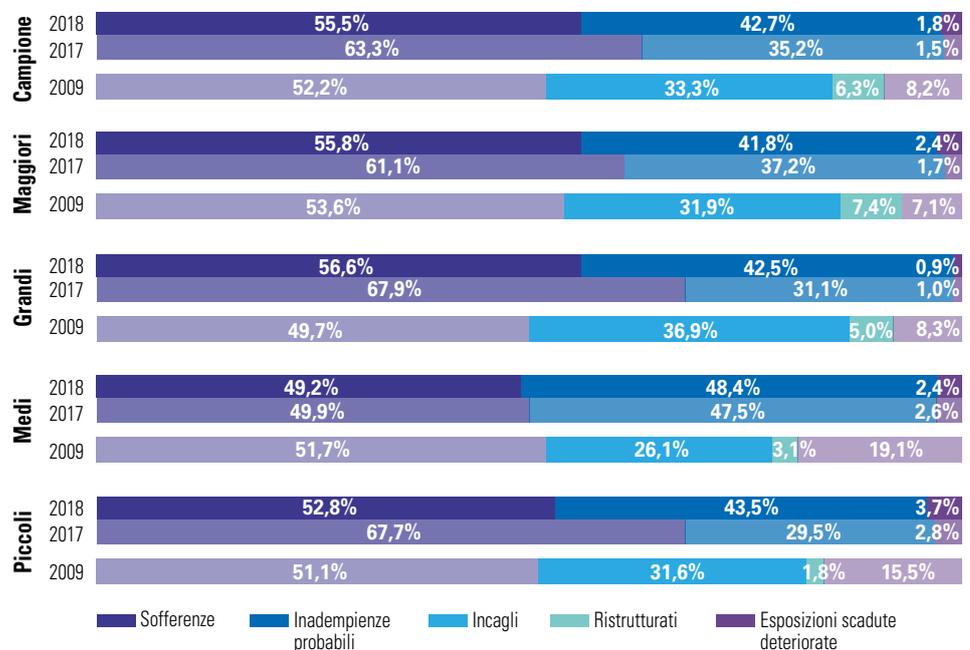
Esposizioni scadute deteriorate

2,9

miliardi di Euro

-17,2% 2018 vs 2017

Composizione dei Crediti deteriorati lordi



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

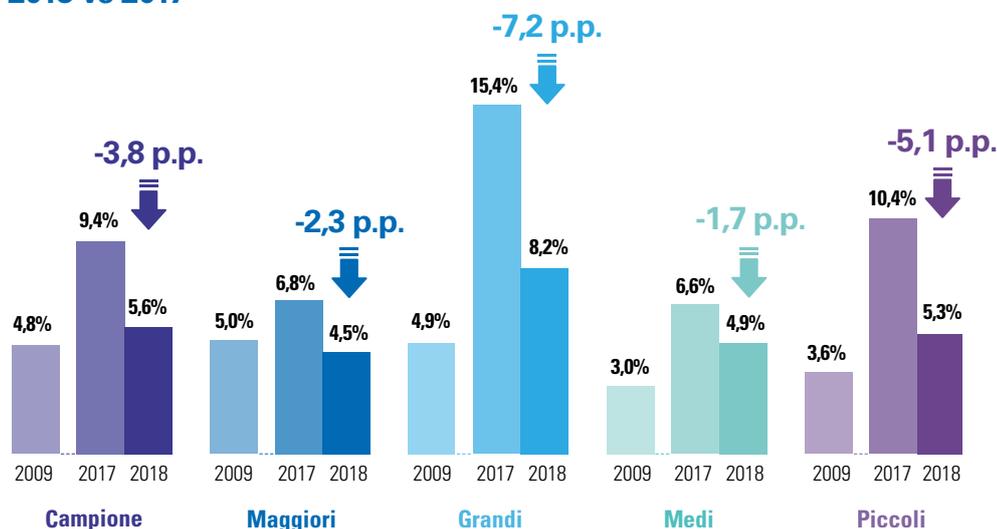
Nel 2018 le sofferenze lorde nei bilanci dei gruppi bancari del campione si attestano a 87,8 miliardi di Euro, un dato in calo del 40,6% rispetto all'anno precedente, e rappresentano il 5,6% dei crediti verso clientela lorde, un valore in flessione di 3,8 punti percentuali nell'ultimo anno. Nel 2018 le sofferenze lorde si sono ridotte di circa 60 miliardi di Euro, il risultato migliore nel periodo in esame. Sia in valore assoluto, sia in rapporto al totale dei crediti verso clientela, le sofferenze lorde hanno registrato un calo per tutti i cluster dimensionali. In particolare, i gruppi grandi e piccoli hanno sostanzialmente dimezzato le sofferenze lorde in portafoglio, sia in termini assoluti, sia come incidenza percentuale sul totale degli impieghi verso la clientela.

La quota più elevata di sofferenze in rapporto al totale degli impieghi lorde è registrata dai gruppi grandi (8,2%), nonostante il netto calo osservato nell'ultimo anno (-7,2 punti percentuali), mentre gli altri cluster dimensionali fanno segnare valori prossimi al 5%.

Rispetto a nove anni fa, le sofferenze lorde sono aumentate di circa 8 miliardi di Euro (+10,2%), incrementando la loro incidenza sul totale degli impieghi verso la clientela di 0,8 punti percentuali, principalmente a causa dell'andamento registrato dai gruppi grandi, medi e piccoli.

I gruppi maggiori, al contrario, registrano livelli inferiori di sofferenze lorde, sia in termini di valori assoluti (-5,7 miliardi di Euro, -11,5%), sia in rapporto al totale degli impieghi verso la clientela (-0,5 punti percentuali).

Sofferenze lorde/Crediti verso clientela lordi e variazione 2018 vs 2017



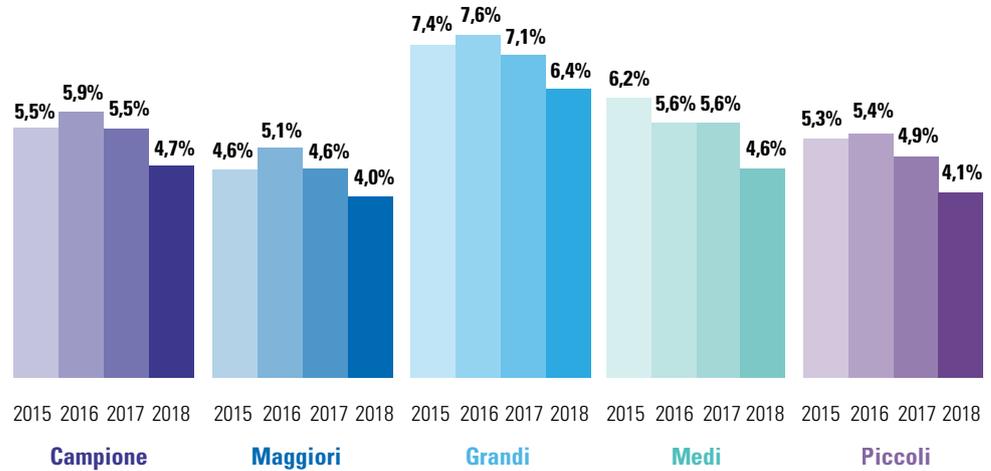
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Crediti forborne

A partire dal 2015 Banca d'Italia, applicando le disposizioni delle autorità europee, ha introdotto la categoria dei crediti *forborne*, le esposizioni oggetto di concessioni, una categoria trasversale alla classificazione di crediti *in bonis* e *non performing*. In questa categoria confluiscono tutte le esposizioni per le quali la banca ha concesso rifinanziamenti totali o parziali oppure modifiche contrattuali, per venire incontro alle esigenze della controparte in stato di difficoltà finanziaria.

Nel 2018 i crediti *forborne* lordi sono pari a circa 73,8 miliardi di Euro, in calo del 13,9% rispetto al 2017, e rappresentano il 4,7% dei crediti verso clientela lordi del campione. La consistente riduzione dei crediti oggetto di concessione è dovuta principalmente al netto miglioramento della qualità del credito nei bilanci dei gruppi bancari analizzati. I gruppi maggiori registrano una quota di esposizioni *forborne* inferiore alla media (4,0%), mentre i gruppi grandi fanno segnare la percentuale più elevata (6,4%). Rispetto al dato del 2017 la quota di crediti oggetto di concessioni è diminuita per tutti i cluster dimensionali.

Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti verso clientela lordi

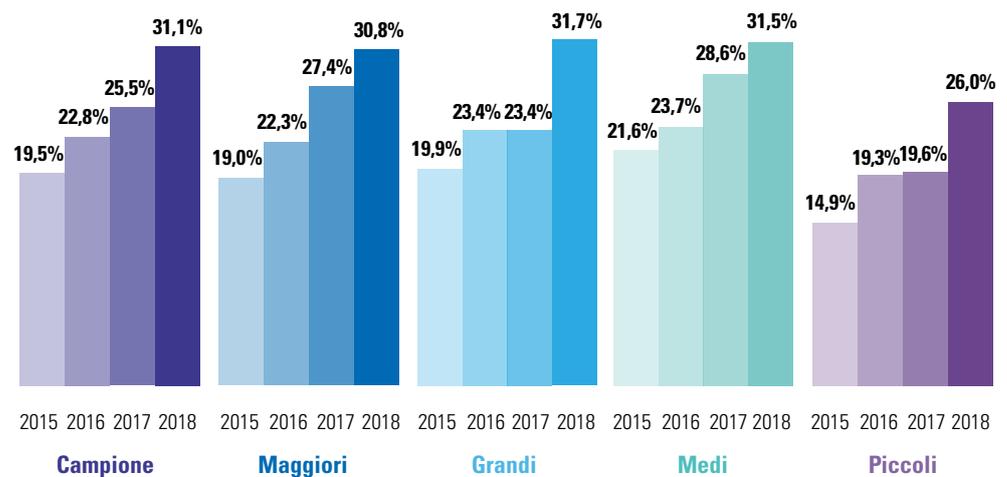


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il 31,1% dei crediti deteriorati e l'1,5% dei crediti *in bonis* è rappresentato da esposizioni oggetto di concessioni. Rispetto all'anno precedente è aumentata la quota di crediti deteriorati *forborne* per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi grandi (+8,3 punti percentuali), mentre l'incidenza di crediti *forborne in bonis* si è ridotta per tutti i cluster, soprattutto per i gruppi medi e piccoli (-0,5 punti percentuali).

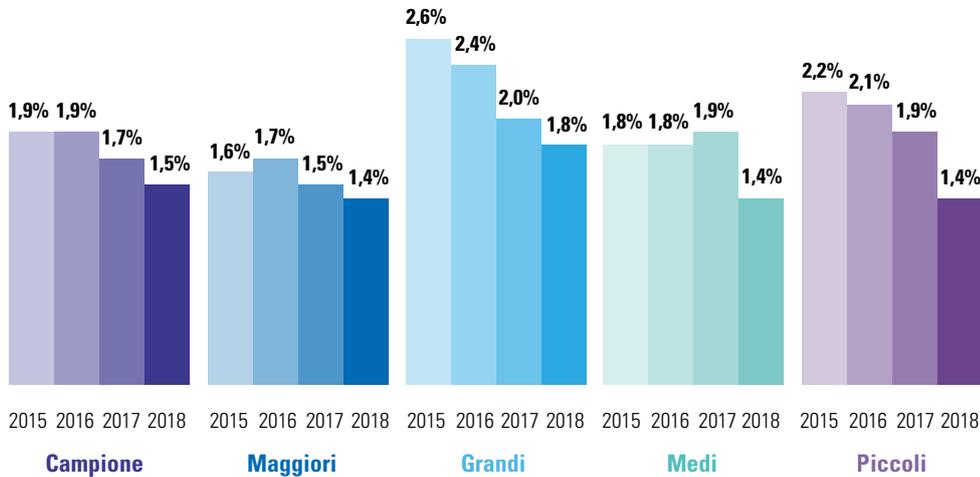
Incidenza dei crediti *forborne* sui crediti deteriorati e sui crediti *in bonis*

Crediti deteriorati *forborne*/Crediti deteriorati



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

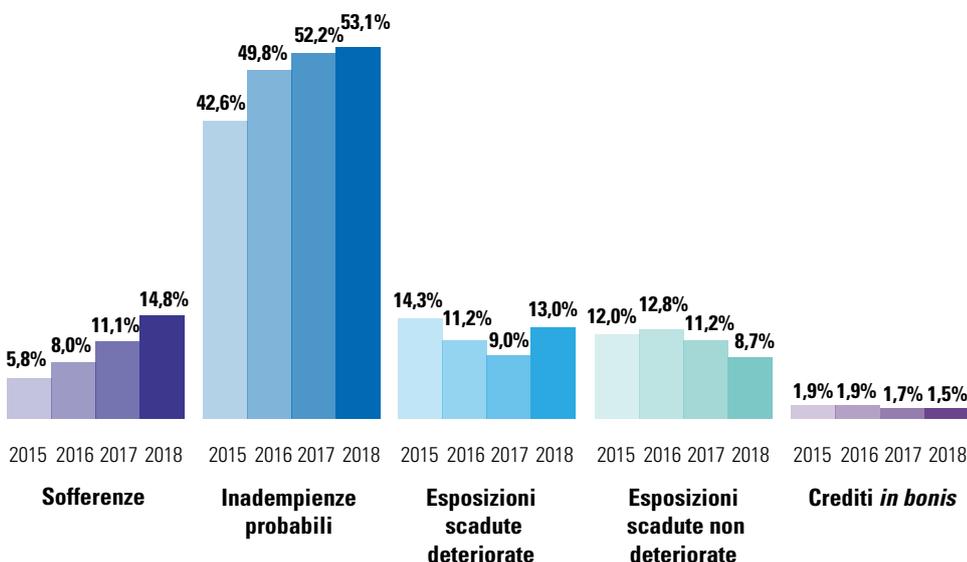
Crediti *in bonis* ~~forborne~~/Crediti *in bonis*



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Circa la metà delle esposizioni *forborne* è concentrata nella categoria delle inadempienze probabili, un valore pari a circa 36 miliardi di Euro, in riduzione del 16,1% rispetto al 2017. Proprio questa categoria rappresenta un punto di particolare attenzione per gli istituti, in quanto al suo interno si concentrano gli impieghi che sono sotto osservazione per non rischiare il passaggio a sofferenza. Se si guarda alle singole categorie di crediti, il 53,1% delle inadempienze probabili è stato oggetto di concessioni, il 14,8% delle sofferenze, il 13,0% delle esposizioni scadute deteriorate e l'8,7% degli impieghi scaduti non deteriorati.

Incidenza dei crediti *forborne* sulle diverse categorie di crediti verso clientela lordi

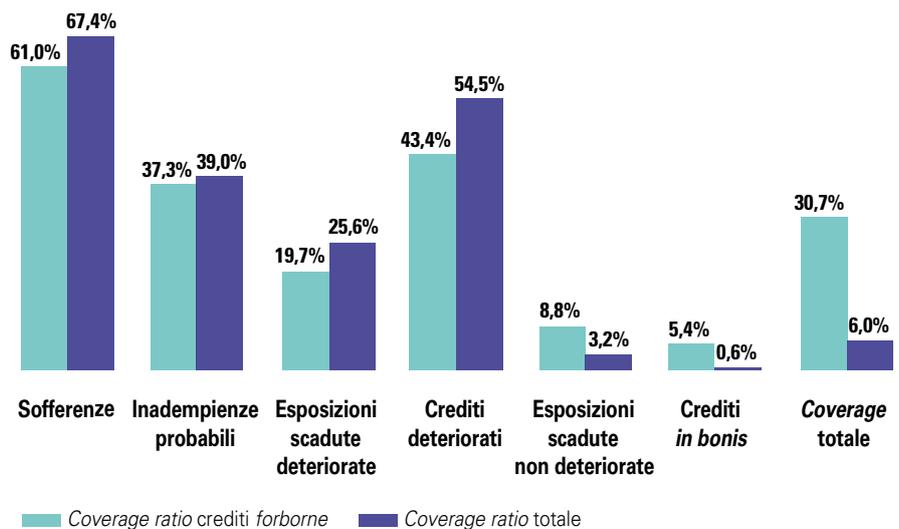


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *forborne* si attesta al 30,7%, in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto al 2017. Il *coverage ratio* dei crediti oggetto di concessione è nettamente superiore rispetto a quello dei crediti totali (6%), ma il dato è frutto di un livello di copertura superiore per i crediti *in bonis forborne* rispetto al valore medio (5,4% rispetto allo 0,6%) e inferiore per le esposizioni *non performing* oggetto di concessioni (43,4% contro il 54,5%). Queste differenze sono dovute al fatto che, da un lato le partite *in bonis forborne* rappresentano crediti che, pur essendo formalmente classificati come *performing*, hanno mostrato alcune difficoltà e hanno quindi bisogno di un maggior livello di copertura, e dall'altro lato dal fatto che la concessione di modifiche e rifinanziamenti su crediti deteriorati permette di ridurre la probabilità di perdita su queste posizioni.

Rispetto al dato del 2017, cresce il *coverage ratio* dei crediti *forborne* per tutte le categorie di crediti analizzate, fatta eccezione per le esposizioni scadute.

Coverage ratio dei crediti forborne



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dinamica dei crediti deteriorati

Il Reverse Ratio misura il rapporto tra i flussi di crediti deteriorati che tornano *in bonis* (o che sono incassati) e i flussi di crediti *in bonis* che passano in una delle categorie di crediti deteriorati. Dall'osservazione del trend dell'indicatore in un determinato intervallo temporale un valore più elevato del rapporto indica un rallentamento della dinamica di deterioramento della qualità del credito. Il Reverse Ratio riflette la capacità degli istituti di gestire internamente il tema dei crediti deteriorati, al netto del ricorso ad operazioni straordinarie di cessione. Per il terzo anno consecutivo il Reverse Ratio si attesta su valori superiori al 100%, confermando la progressiva riduzione dello *stock* di crediti deteriorati nel portafoglio dei gruppi bancari italiani.

Se nel 2017 il saldo netto tra ingressi e uscite era pari a -8,1 miliardi di Euro, con un Reverse Ratio del 136,4%, nel 2018 il saldo netto tra ingressi e uscite è pari a -5,1 miliardi di Euro, corrispondente ad un Reverse Ratio del 125,6%.

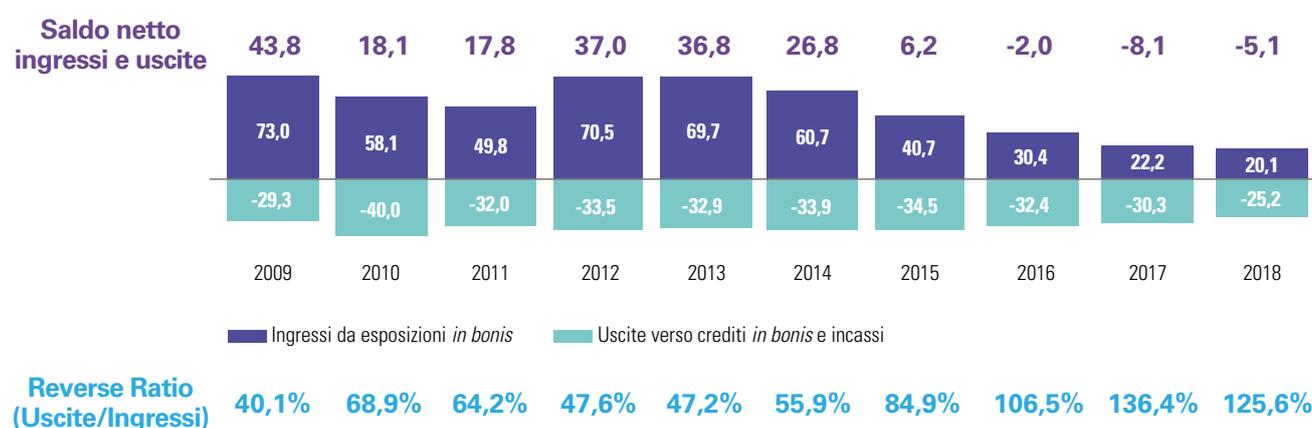
L'andamento dell'indicatore è dovuto alla flessione del 9,7% registrata dagli ingressi da esposizioni *in bonis*, pari a 20,1 miliardi di Euro, e della riduzione del 16,9% delle uscite verso *bonis* e degli incassi, che si attestano a 25,2 miliardi di Euro.

Il picco della crisi, che ha portato i *non performing loan* del campione analizzato a sfiorare i 300 miliardi di Euro nel biennio 2014-2015, sembra essere stato superato e il cambio di passo rispetto alla fase più complessa è evidente osservando la dinamica dei crediti deteriorati: nel biennio 2012-2013, circa 37 miliardi di nuovi crediti *non performing* (il netto tra uscite ed incassi) andavano ad alimentare lo *stock* dei crediti deteriorati nei bilanci del campione di gruppi bancari osservato, un indicatore che negli ultimi tre anni si attesta, invece, su valori negativi.

Nel confronto con i dati storici occorre ricordare che tra il 2011 e il 2012 la discontinuità dovuta alla modifica nelle modalità di segnalazione dei crediti scaduti (da 180 giorni a 90 giorni) è all'origine della consistente riduzione del Reverse Ratio (dal 64,2% del 2011 al 47,6% del 2012).

Un contributo al miglioramento della dinamica dei *non performing loan* deriva dagli interventi di natura gestionale messi in atto dai gruppi bancari e dalla riduzione dei tempi di recupero dei crediti dubbi, a seguito dell'introduzione di normative *ad hoc*, con una conseguente complessiva diminuzione dello *stock* delle partite deteriorate nei bilanci degli istituti.

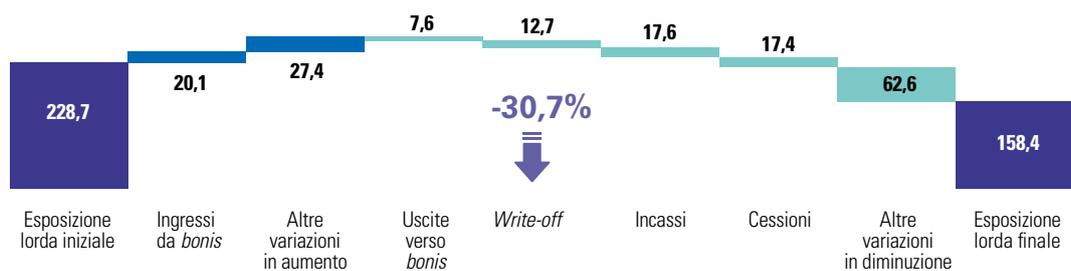
Ingressi da esposizioni *in bonis* verso esposizioni deteriorate e uscite da esposizioni deteriorate verso *bonis* ed incassi su tutte le esposizioni deteriorate (Euro mld), saldo netto ingressi e uscite (Euro mld) e Reverse Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

L'inversione di tendenza osservata nell'andamento dei *non performing loan* è confermata dall'analisi della dinamica delle esposizioni deteriorate. Il miglioramento registrato è attribuibile alla riduzione delle componenti che vanno ad alimentare lo *stock* di crediti deteriorati, pari a 47,6 miliardi di Euro e in calo del 34,3%, a fronte dell'incremento del 9,1% delle voci che contribuiscono a ridurre lo *stock* di *non performing loan*, per un totale di 118 miliardi di Euro. In particolare, tra le componenti positive, gli ingressi da esposizioni *in bonis* a deteriorati, pari a 20 miliardi di Euro, hanno segnato un calo del 9,7% rispetto all'anno precedente. Se si osservano, invece, le voci che contribuiscono a ridurre lo *stock* dei crediti deteriorati, le uscite verso esposizioni *in bonis* sono pari a 7,6 miliardi di Euro, in diminuzione del 16% rispetto al 2017, gli incassi, pari a 17,6 miliardi di Euro, sono in calo del 17,2% e i *write-off*, pari a 12,7 miliardi di Euro, hanno registrato una flessione del 66%. Per contro fanno segnare un notevole incremento le cessioni, che si attestano a 17,4 miliardi di Euro (+50%).

Dinamica delle esposizioni deteriorate (Euro mld), 2018



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nella categoria 'Altre variazioni in aumento' sono incluse le voci 'Ingressi da attività finanziarie impaired acquisite o originate', 'Trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in aumento'. Nella categoria 'Cessioni' sono incluse le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni'. Nella categoria 'Altre variazioni in diminuzione' sono incluse le voci 'Trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate', 'Modifiche contrattuali senza cancellazioni' e 'Altre variazioni in diminuzione'.

La voce 'Cancellazioni' include sia i *write-off* sia la quota del fondo rettificativo relativa ai crediti ceduti (differenza tra i crediti lordi e le voci 'Realizzi per cessioni' e 'Perdite per cessioni').

Rettifiche su crediti

Rettifiche su crediti verso la clientela

10,4

miliardi di Euro

-30,3% 2018 vs 2017

Per superare il periodo di crisi che ha colpito il settore bancario, in particolare sul tema della qualità del credito, le autorità di vigilanza hanno posto sempre maggiore attenzione alle modalità di valutazione dei portafogli creditizi nei bilanci dei gruppi bancari. Il nuovo standard contabile IFRS9 prevede l'accantonamento delle perdite previste appena lo strumento viene iscritto (tenendo anche conto di eventuali impegni e/o garanzie). Inoltre gli strumenti finanziari vengono distinti in tre classi (cosiddetti Stage) che identificano posizioni *in bonis* (Stage 1), posizioni *in bonis* che hanno avuto un aumento di rischio significativo dal momento della loro iscrizione in bilancio (Stage 2) e strumenti deteriorati/*non performing* (Stage 3).

Per lo Stage 1 è necessario prevedere una perdita attesa a 12 mesi, mentre per gli Stage 2 e 3 sarà necessario calcolare una perdita attesa *lifetime*.

Il costo del credito (rettifiche di valore su crediti verso clientela in rapporto all'ammontare totale dei crediti verso clientela medi lordi) è pari allo 0,7%, un valore in lieve calo rispetto al dato dell'anno precedente (-0,3 punti percentuali). A fronte di uno *stock* di crediti lordi sostanzialmente stabile (+0,5%), le rettifiche di valore su crediti verso clientela hanno pesato sui bilanci dei gruppi bancari del campione per complessivi 10,4 miliardi di Euro, un valore in notevole calo rispetto all'anno precedente (-30,3%). I gruppi bancari del campione hanno effettuato rettifiche su crediti verso clientela in Stage 3 (*non performing*) per 11,3 miliardi di Euro (-29,4%) e riprese su crediti verso clientela in Stage 1 e Stage 2 per circa 0,9 miliardi di Euro (-16,2%). La riduzione del costo del credito è dovuta principalmente all'andamento osservato dai gruppi grandi, mentre gli altri cluster dimensionali hanno registrato un costo del credito sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. L'indicatore è inferiore per il cluster dei gruppi maggiori (0,5%). Dopo le pesanti rettifiche registrate negli scorsi anni, quando gli importanti interventi di 'pulizia' di bilancio avevano portato il costo del credito a valori prossimi al 2%, la situazione negli ultimi due anni si è progressivamente normalizzata e i gruppi del campione si attestano su valori mediamente inferiori all'1%.

Rettifiche su crediti verso la clientela Stage 3

11,3

miliardi di Euro

-29,4% 2018 vs 2017

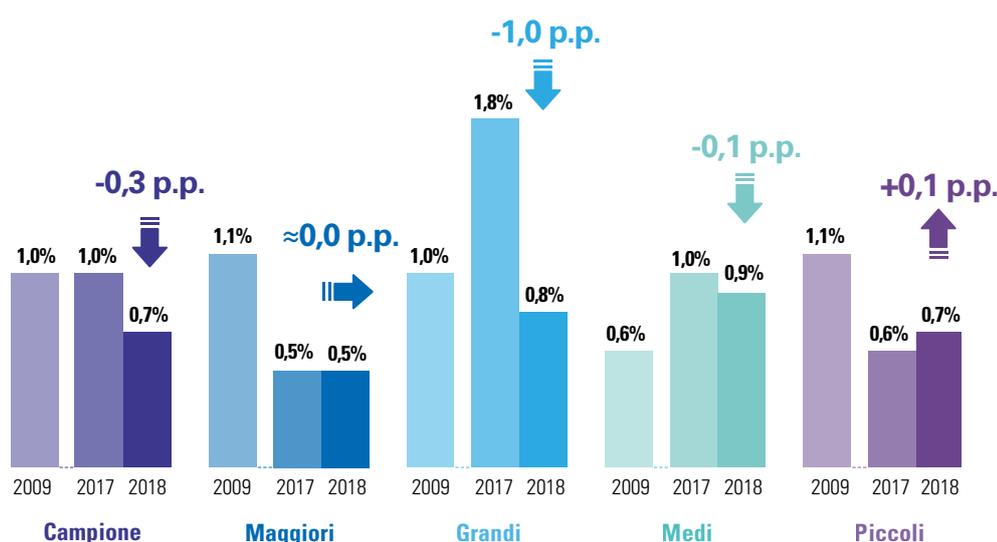
Riprese su crediti verso la clientela Stage 1 e 2

0,9

miliardi di Euro

-16,2% 2018 vs 2017

Costo del credito (Rettifiche su crediti verso clientela/Crediti verso clientela medi lordi) e variazione 2018 vs 2017



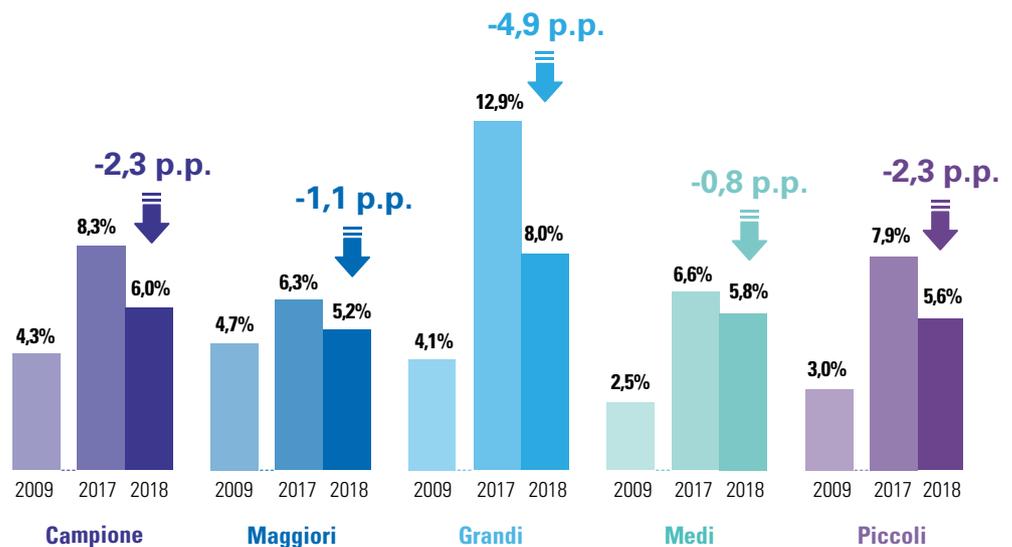
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coverage dei crediti

Il *coverage ratio* totale dei crediti verso clientela, il rapporto tra i fondi rettificativi totali e i crediti verso clientela lordi, si attesta al 6,0%, in diminuzione di 2,3 punti percentuali rispetto al 2017, a causa della netta contrazione dei fondi rettificativi (-27,5%), a fronte di crediti verso la clientela lordi sostanzialmente stabili (+0,5%). Il *coverage ratio* totale è in calo per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi grandi (-4,9 punti percentuali) e piccoli (-2,3 punti percentuali). I gruppi grandi registrano anche il livello di copertura medio più elevato (8,0%).

Rispetto al 2009, tuttavia, il *coverage ratio* totale è in aumento per tutti i cluster dimensionali, a causa del forte incremento dei fondi rettificativi (+32%, corrispondente a circa 23 miliardi di Euro in più rispetto a nove anni fa), a fronte di crediti verso clientela lordi in calo del 5% circa.

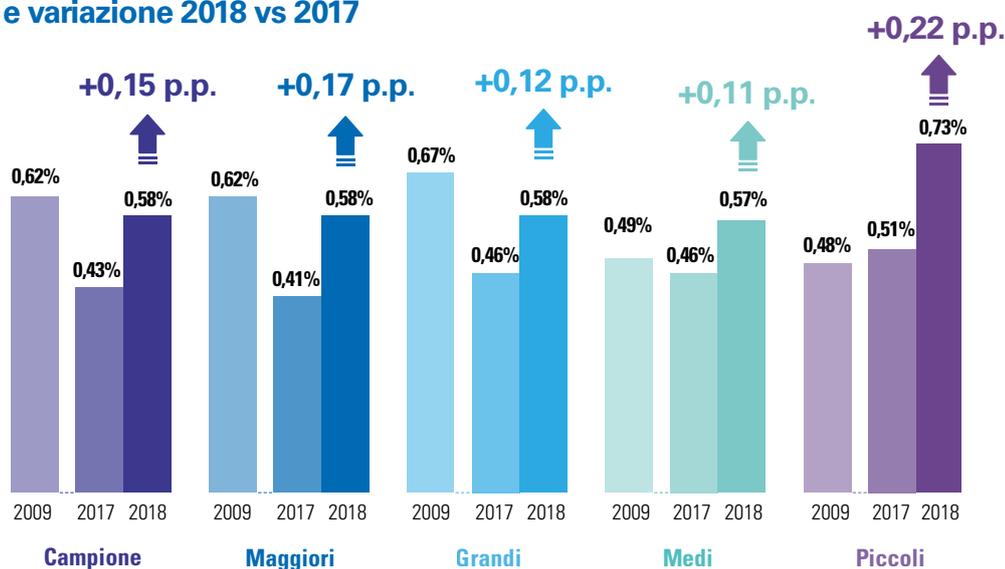
Coverage ratio totale (Fondi rettificativi su crediti verso clientela/Crediti verso clientela lordi) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* dei crediti *in bonis*, il rapporto tra i fondi rettificativi su crediti *in bonis* ed il totale dei crediti *performing* lordi, è pari allo 0,58% nel 2018, un valore in aumento di 0,15 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Per effetto delle novità introdotte dall'IFRS9 e delle conseguenti maggiori richieste di accantonamento anche sui crediti *in bonis*, il fondo rettificativo sui crediti *performing* ha registrato nel 2018 un incremento del 44%, corrispondente a circa 2,5 miliardi di Euro in più accantonati a copertura delle partite *in bonis*, a fronte dell'incremento del 6,2% di questa categoria di crediti verso la clientela.

Coverage ratio crediti in bonis (Fondi rettificativi su crediti verso clientela in bonis/Crediti verso clientela in bonis lordi) e variazione 2018 vs 2017

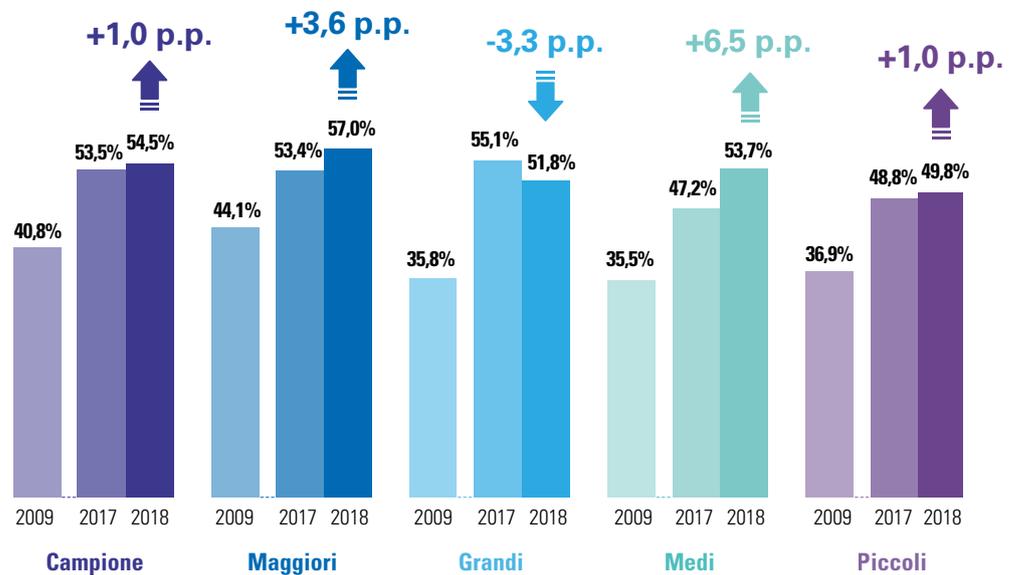


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Dopo un periodo caratterizzato da importanti politiche di pulizia di bilancio, anche nel 2018 si conferma il trend crescente dei livelli di copertura su crediti deteriorati dei gruppi bancari del campione. Il *coverage ratio* dei *non performing loan* (rapporto tra i fondi rettificativi su crediti deteriorati e il totale dei *non performing loan* lordi) si attesta al 54,5% nel 2018, in crescita di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. L'incremento dell'indicatore è dovuto alla netta riduzione dei crediti deteriorati lordi registrata nell'ultimo anno (-32,1%), a fronte di un fondo rettificativo sui *non performing loan* in calo del 30,8%. Proporzionalmente, quindi, i gruppi bancari del campione stanno effettuando maggiori accantonamenti in rapporto allo *stock* di crediti deteriorati in portafoglio. L'aumento del *coverage ratio* ha interessato tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi, a causa di una riduzione dei fondi rettificativi più che proporzionale rispetto alla flessione delle partite deteriorate, entrambe comunque superiori al -40%. I gruppi maggiori registrano un *coverage ratio* sui crediti deteriorati più elevato (57,0%), mentre i gruppi piccoli hanno un livello di copertura dei *non performing loan* più basso (49,8%).

Rispetto al 2009 il *coverage ratio* delle partite deteriorate è aumentato di circa 14 punti percentuali, con fondi rettificativi su *non performing loan* in crescita del 38,4% rispetto a nove anni fa, a fronte di crediti deteriorati lordi aumentati del 3,7%.

Coverage ratio crediti deteriorati (Fondi rettificativi su crediti verso clientela deteriorati/Crediti verso clientela deteriorati lordi) e variazione 2018 vs 2017

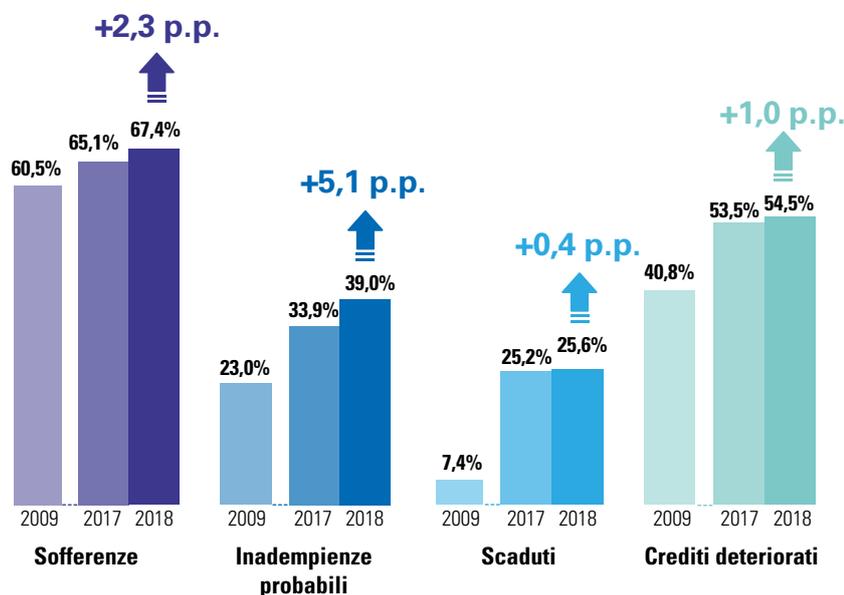


Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il *coverage ratio* si attesta su valori molto diversi per le differenti categorie di crediti deteriorati, coerentemente con i livelli di rischio associati a ciascuna tipologia di *non performing loan*. I fondi rettificativi coprono, infatti, il 67,4% delle sofferenze, la categoria più 'rischiosa' dei crediti deteriorati, il 39,0% delle inadempienze probabili e il 25,6% dei crediti scaduti. Nel corso del 2018 sono aumentati i livelli di *coverage* di tutte le categorie di crediti deteriorati, sofferenze (+2,3 punti percentuali), inadempienze probabili (+5,1 punti percentuali) ed esposizioni scadute (+0,4 punti percentuali).

Anche rispetto al 2009 è aumentato il livello di copertura di tutte le categorie di crediti deteriorati, in particolar modo quello degli impieghi scaduti (+18,2 punti percentuali), a dimostrazione del progressivo incremento dei livelli di rischiosità dei crediti e del conseguente aumento della probabilità di 'scivolamento' a categorie più rischiose di crediti deteriorati, nonchè dell'approccio più prudente seguito dai gruppi bancari italiani.

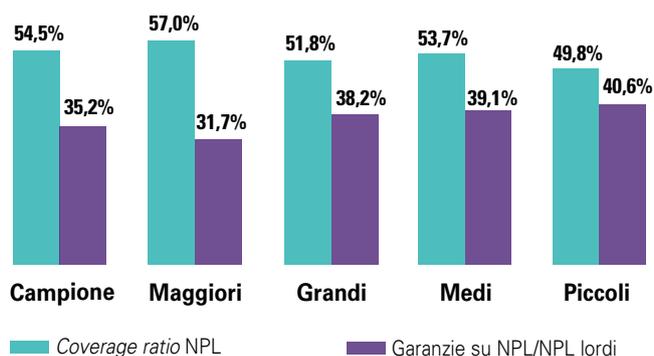
Coverage ratio per categoria di crediti deteriorati lordi e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Per valutare l'effettivo livello di copertura dei crediti deteriorati, oltre ad analizzare l'incidenza dei fondi rettificativi sul totale dei *non performing loan*, è importante osservare l'incidenza delle garanzie esistenti sui crediti deteriorati, che fornisce un interessante indicatore della probabilità di recupero sulle partite dubbie. I gruppi bancari analizzati evidenziano rapporti tra garanzie e crediti deteriorati molto diversi tra loro, con livelli compresi tra il 20% e il 55%. Alcuni gruppi bancari, che registrano *coverage ratio* inferiori rispetto alla media, compensano con un'incidenza delle garanzie su crediti deteriorati superiore. I gruppi maggiori, ad esempio, registrano un livello più elevato di copertura sui crediti deteriorati (57,0%), ma una percentuale di garanzie più contenuta (31,7%), mentre i gruppi piccoli, al contrario, hanno un *coverage ratio* inferiore (49,8%), a fronte di garanzie superiori (40,6%).

Coverage ratio NPL e Garanzie su NPL/NPL lordi (%)



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Coefficienti patrimoniali

Nel 2018 i gruppi bancari del campione hanno registrato un moderato peggioramento degli indicatori patrimoniali, pur mantenendosi su livelli ampiamente superiori rispetto ai requisiti minimi stabiliti dalle autorità di vigilanza, sia in termini di Total Capital Ratio, sia in termini di CET1 Ratio.

La riduzione degli indicatori è frutto della consistente flessione dei fondi propri e del Capitale primario di classe 1 (CET1), a fronte di attività ponderate per il rischio in lieve calo.

Segnali positivi arrivano dall'andamento del Texas Ratio, che misura la 'qualità' del portafoglio creditizio rispetto alla dotazione patrimoniale delle banche. Nel 2018 questo indicatore segna un netto miglioramento, sia in termini di valore medio per cluster dimensionali, sia se si analizzano i singoli operatori. Solo uno dei gruppi del campione presenta un Texas Ratio superiore al 100%, indice di un livello di rischio residuo, al netto delle rettifiche, superiore alle disponibilità patrimoniali.

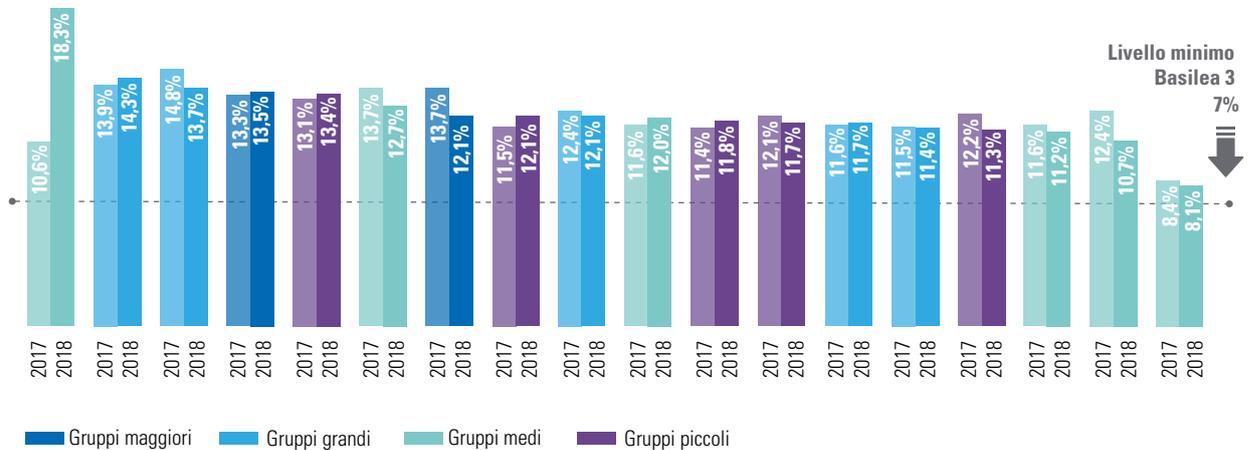
CET1 Ratio

Le disposizioni di vigilanza prudenziale secondo il *framework* Basilea 3 (*Capital requirements regulation and directive – CRR/CRD IV*) prevedono che i livelli di patrimonializzazione delle banche vengano monitorati attraverso il CET1 Ratio ed il Total Capital Ratio.

Il CET1 Ratio medio del campione analizzato si attesta a fine 2018 al 12,5%, in calo di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

A livello globale, il campione analizzato rispetta ampiamente il limite posto dalla vigilanza per i Rischi di Primo Pilastro (pari al 4,5%, a cui si aggiunge il 2,5% del Capital Conservation Buffer), che rappresenta il punto di partenza per le richieste indirizzate dalla Vigilanza alle singole banche nell'ambito del 'processo di revisione e valutazione prudenziale' (cosiddetto 'SREP Decision'). Tutti i 18 gruppi bancari del campione rispettano, infatti, il limite del 7% definito per il Rischio di Primo Pilastro, nonostante le riduzioni registrate nell'ultimo anno. Nel corso del 2018 uno dei gruppi medi del campione ha ricevuto l'autorizzazione da parte di Banca d'Italia per l'utilizzo dei modelli interni di valutazione del rischio di credito, con un impatto significativo sul calcolo delle attività ponderate per il rischio e con un conseguente apprezzabile miglioramento degli indicatori patrimoniali.

CET1 Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Capitale primario di classe 1

130,3
miliardi di Euro
-5,8% 2018 vs 2017

Nel 2018 il Capitale primario di classe 1 del campione analizzato è pari a 130,3 miliardi di Euro, in netto calo rispetto al dato dell'anno precedente (-5,8%).

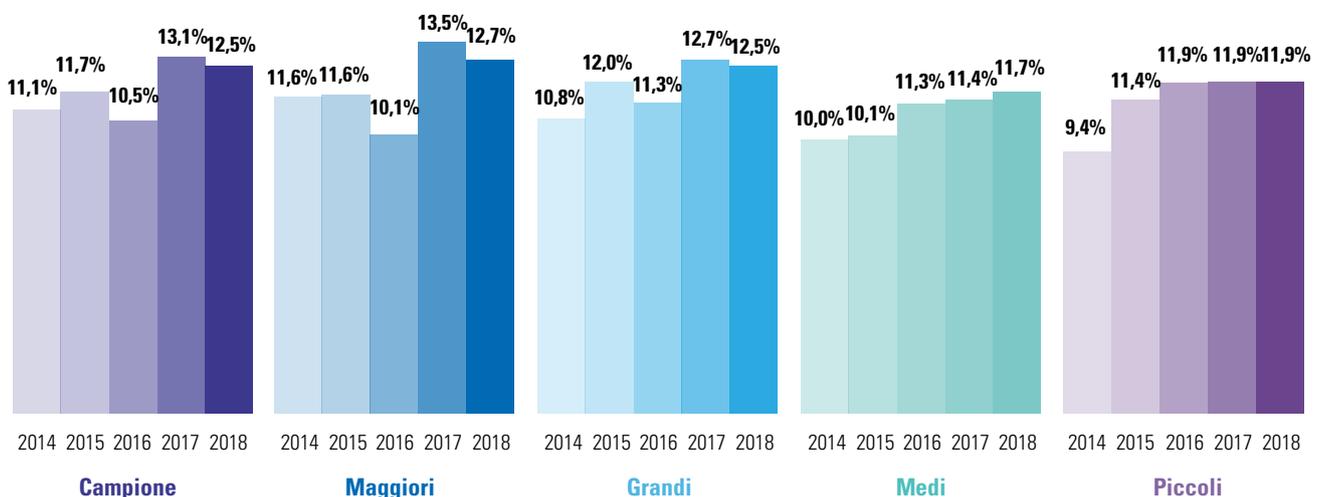
Attività ponderate per il rischio

1.040,7
miliardi di Euro
-1,9% 2018 vs 2017

Questa flessione è uno degli effetti della prima applicazione dell'IFRS9 riversati a patrimonio (soprattutto per gli operatori che hanno deciso di non beneficiare della cosiddetta 'spalmatura' in 5 anni prevista dall'art. 473 bis della CRR). Le attività ponderate per il rischio, invece, sono pari a 1.040,7 miliardi di Euro, in flessione dell'1,9% rispetto al 2017. Il CET1 Ratio medio del campione è pari al 12,5%, in lieve calo per i gruppi maggiori e grandi, in crescita per i gruppi medi e sostanzialmente invariato per i gruppi piccoli.

Il CET1 Ratio è più elevato nel cluster dei gruppi maggiori (12,7%) e grandi (12,5%), mentre per gli altri cluster dimensionali si mantiene comunque su livelli prossimi al 12%.

CET1 Ratio per cluster e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Total Capital Ratio

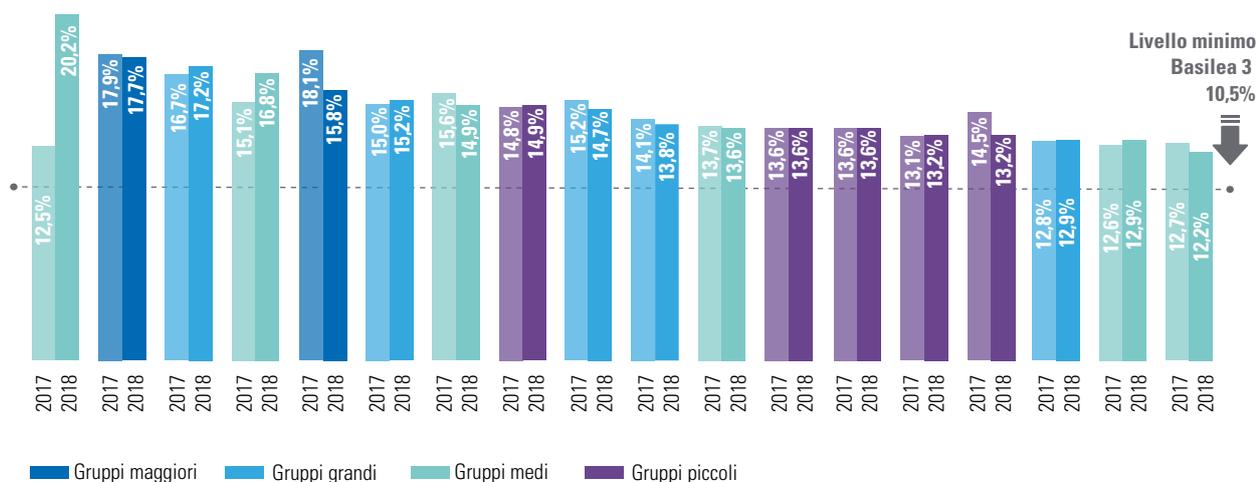
Il Total Capital Ratio del campione si attesta al 15,9%, in riduzione di 0,7 punti percentuali rispetto al dato del 2017. Il lieve peggioramento dell'indicatore è dovuto, così come per il CET1 Ratio, al consistente calo dei fondi propri, pari a 164,9 miliardi di Euro (-6,3%), anche in questo caso per gli effetti della prima applicazione dell'IFRS9, a fronte di attività ponderate per il rischio in flessione solo dell'1,9%.

Il campione nel suo complesso registra un Total Capital Ratio nettamente superiore rispetto al limite minimo fissato dal *framework* Basilea 3, pari al 10,5% nella situazione 'a regime' prevista dal 2019.

Se si guarda ai singoli operatori, tutti i gruppi del campione rispettano il limite del 10,5%, nonostante la contrazione dell'indicatore osservata nell'ultimo anno da otto dei gruppi bancari analizzati.

Totale fondi propri
164,9
miliardi di Euro
-6,3% 2018 vs 2017

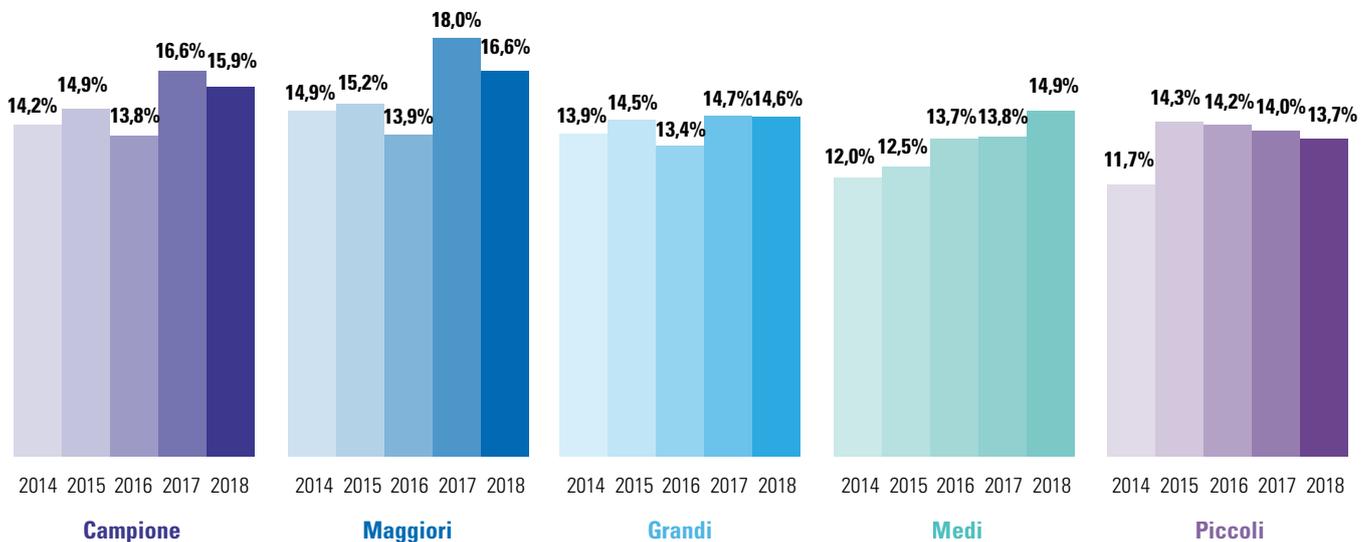
Total Capital Ratio



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel corso dell'ultimo anno tutti i cluster dimensionali hanno registrato in media un lieve peggioramento del Total Capital Ratio, fatta eccezione per i gruppi medi. Anche per il Total Capital Ratio il cluster dei gruppi maggiori registra l'indicatore più elevato (16,6%), nonostante il consistente peggioramento osservato nell'ultimo anno (-1,4 punti percentuali).

Total Capital Ratio per cluster e variazione 2018 vs 2017



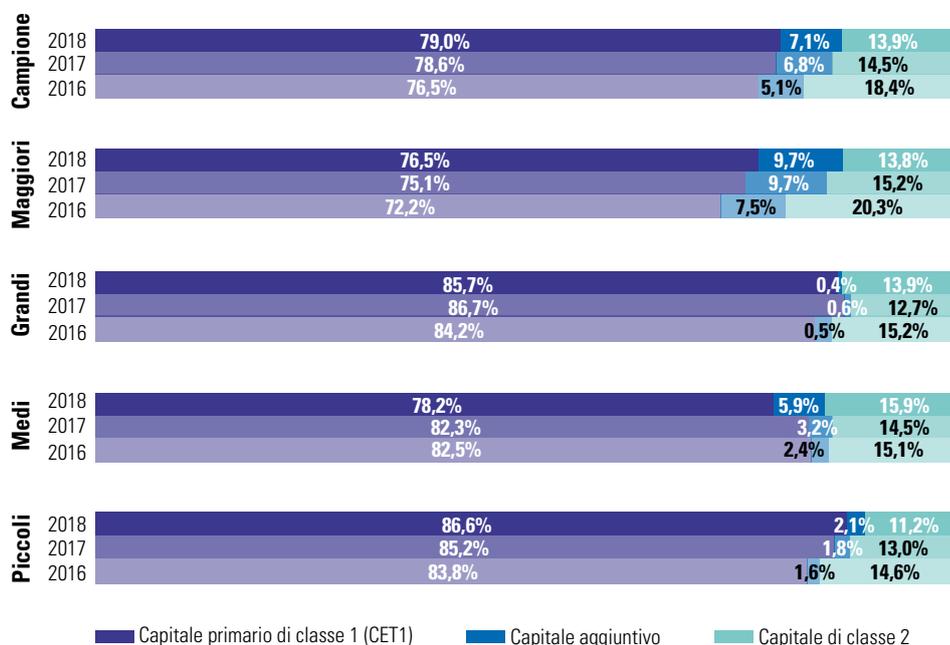
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Patrimonio di vigilanza e Attività ponderate per il rischio

I fondi propri sono costituiti in media per il 79,0% da Capitale primario di classe 1 (CET1), per il 7,1% da Capitale aggiuntivo (Additional Tier 1) e per il 13,9% da Capitale di classe 2 (Tier 2), una composizione sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e che evidenzia un lieve calo del peso percentuale del Capitale di classe 2 (-0,6 punti percentuali).

Nel confronto con il dato 2016 si evidenzia, invece, un incremento del peso percentuale del Capitale primario di classe 1 e del Capitale aggiuntivo (rispettivamente +2,5 e +2 punti percentuali), a fronte di una riduzione del Capitale di classe 2 (-4,5 punti percentuali). A livello di cluster dimensionali si osserva come i gruppi maggiori abbiano una quota superiore di Capitale aggiuntivo (9,7%), mentre il Capitale di classe 2 si è riportato su livelli equiparabili agli altri cluster (13,8%). I gruppi grandi, a differenza degli altri cluster dimensionali hanno una percentuale di Capitale aggiuntivo prossima allo zero.

Composizione del Patrimonio di Vigilanza



■ Capitale primario di classe 1 (CET1) ■ Capitale aggiuntivo ■ Capitale di classe 2

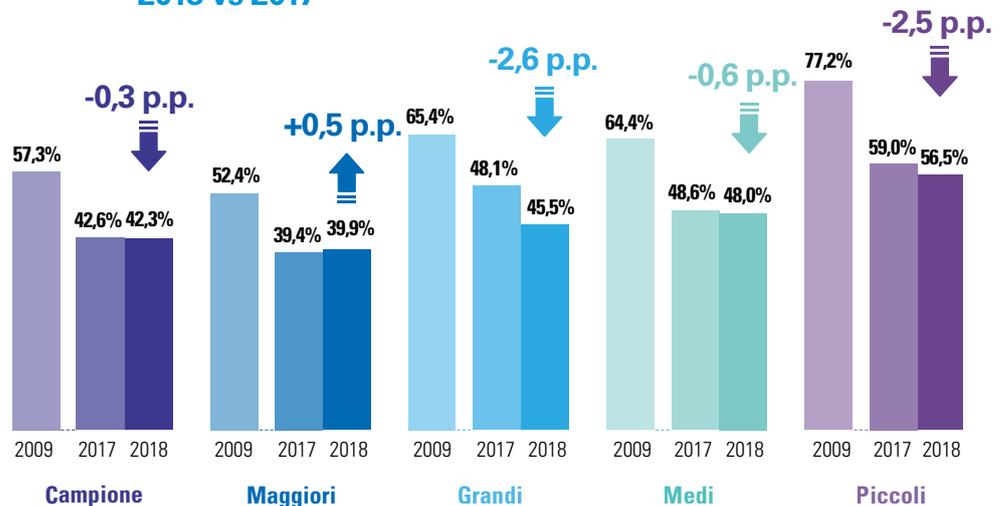
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio rappresentano il 42,3% del totale attivo del campione analizzato, un valore sostanzialmente stabile rispetto al 2017 (-0,3 punti percentuali). L'indicatore non ha subito variazioni rispetto all'anno precedente a fronte della contestuale riduzione sia degli RWA, -1,9%, sia del totale attivo, in calo dell'1,1%. Tutti i cluster dimensionali osservano una riduzione del rapporto tra RWA e totale attivo, fatta eccezione per i gruppi maggiori (+0,5 punti percentuali rispetto al 2017). Nel confronto con il dato del 2009, il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo si è ridotto notevolmente per tutti i cluster dimensionali, con cali compresi tra gli 11 e i 21 punti percentuali. Il miglioramento dell'indicatore negli ultimi nove anni è dovuto alla progressiva adozione da parte dei gruppi bancari dei modelli interni per la misurazione dei rischi, estesa su vari profili di rischio e portafogli, oltre alla cessione delle attività più rischiose (NPL).

Il rapporto tra attività ponderate per il rischio e totale attivo è più elevato per i gruppi piccoli (56,5%), mentre è più contenuto per i gruppi maggiori (39,9%), a causa delle differenti metodologie di valutazione degli attivi utilizzate dai diversi cluster dimensionali e alla diversa composizione dell'attivo.

Le attività ponderate per il rischio sono costituite per l'84,7% da rischio di credito, per il 3,7% da rischio di mercato, per l'8,4% da rischio operativo e per il 3,2% da altri rischi. Nel corso dell'ultimo anno sono diminuiti tutti i Risk Weighted Asset: le attività ponderate per il rischio di credito hanno segnato un calo del 4,5%, l'RWA per il rischio di mercato si è ridotto del 2,3% e le attività ponderate per il rischio operativo sono scese dello 0,2%.

Attività ponderate per il rischio/Totale attivo e variazione 2018 vs 2017



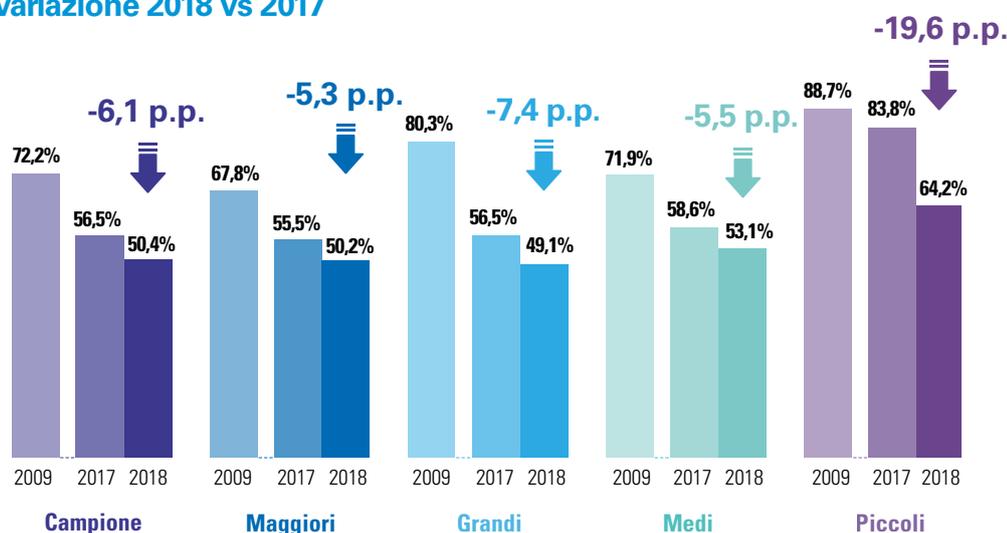
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le attività ponderate per il rischio di credito costituiscono il 50,4% del totale impieghi, un dato in netto calo rispetto all'anno precedente (-6,1 punti percentuali). L'indicatore segna una decisa riduzione per tutti i cluster dimensionali, in particolare per i gruppi piccoli (-19,6 punti percentuali), a causa della diffusa strategia di cessione di partite deteriorate, che ha portato ad una consistente flessione dei *non performing loan*, più che compensando i nuovi ingressi. I gruppi maggiori, grandi e medi registrano valori più contenuti di questo indicatore, rispettivamente 50,2%, 49,1% e 53,1%, contro il 64,2% dei gruppi piccoli, nonostante il netto calo dell'ultimo anno.

Le differenze tra i diversi cluster sono da ricercare soprattutto nelle diverse metodologie utilizzate per la valutazione degli impieghi: nei gruppi maggiori, grandi e medi sono, infatti, più diffusi i modelli di valutazione degli impieghi basati su *rating* interni (IRB), mentre i gruppi piccoli utilizzano quasi esclusivamente metodologie standard, per i quali i coefficienti di ponderazione utilizzati comportano RWA mediamente superiori.

Nel confronto con i dati del 2009, tutti i cluster dimensionali evidenziano una flessione dell'indicatore, più significativa per i gruppi grandi (circa 31 punti percentuali).

Attività ponderate per il rischio di credito/Totale impieghi e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Texas Ratio

Il *Texas Ratio* è un indicatore della solidità patrimoniale degli istituti e mostra la capacità dei gruppi bancari di far fronte alle perdite derivanti dal deterioramento dei crediti, tenendo conto dei livelli di rettifica e delle dotazioni patrimoniali. Il *ratio*, infatti, è calcolato rapportando i crediti deteriorati lordi (*non performing loan*, NPL) al capitale netto tangibile a cui vengono sommati i fondi rettificativi su crediti deteriorati (rettifiche di valore). Un valore superiore al 100% denota che i crediti deteriorati netti superano le disponibilità patrimoniali della banca ed è indice di una maggiore rischiosità.

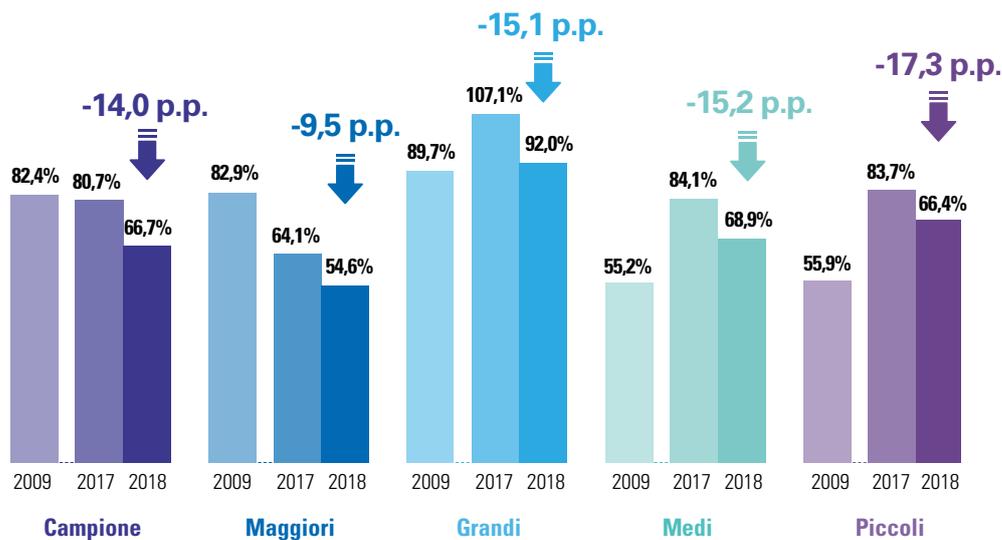
Il Texas Ratio del campione registra un consistente miglioramento rispetto al dato dell'anno precedente, attestandosi al 66,7%, in calo di 14 punti percentuali rispetto al 2017, soprattutto per effetto della pressione regolamentare che è andata aumentando nel corso dell'ultimo triennio sul comparto degli NPL. L'indicatore segna un notevole miglioramento per tutti i cluster dimensionali, che registrano tutti valori medi inferiori al 100% per la prima volta dal 2010.

Gli effetti sono principalmente dovuti al significativo incremento del *coverage* dei crediti deteriorati che, insieme ai risultati positivi di conto economico, ha più che compensato gli effetti della riduzione del patrimonio dovuti alla prima applicazione dell'IFRS9. Il Texas Ratio dei gruppi bancari del campione evidenzia valori estremamente diffusi, compresi tra il 35% e il 107%. Solo un gruppo medio ha un Texas Ratio superiore al 100% e tutti i gruppi analizzati osservano un consistente miglioramento dell'indicatore nell'ultimo anno.

Il cluster dei gruppi grandi registra la situazione più critica, con un Texas Ratio pari al 92,0%, nonostante la consistente riduzione dell'ultimo anno (-15,1 punti percentuali).

Rispetto al 2009, la maggior parte dei gruppi bancari del campione fa segnare un Texas Ratio significativamente superiore, mentre solo il cluster dei gruppi maggiori si attesta oggi su valori inferiori rispetto a nove anni fa.

Texas Ratio e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione



Efficienza

Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture da parte dei gruppi bancari si stanno concentrando in particolare sulla razionalizzazione della rete di filiali e sulla riduzione del numero di dipendenti, con effetti contrastanti sui principali indicatori di efficienza.

Nel 2018, grazie principalmente al contributo dei gruppi maggiori, il Cost/Income Ratio del campione analizzato segna un moderato miglioramento, dovuto alla contestuale riduzione dei costi operativi e all'incremento del margine di intermediazione. Al contrario, nell'ultimo anno i costi operativi per risorsa e per sportello registrano un peggioramento. Nel 2018, infatti, la consistente riduzione del numero di sportelli e di risorse ha portato ad un calo meno che proporzionale delle principali voci di spesa che compongono i costi operativi, tra cui ad esempio spese per il personale e spese amministrative.

Gli effetti delle politiche di ottimizzazione delle strutture sul conto economico dei gruppi bancari del campione si osserveranno in modo più consistente nel medio periodo: i gruppi bancari, infatti, stanno ancora scontando gli effetti del *turnaround* sui modelli di business, con i relativi oneri straordinari nel breve periodo, e delle forti pressioni regolamentari, con ingenti impatti in termini di adeguamento di strutture operative, competenze e organici.

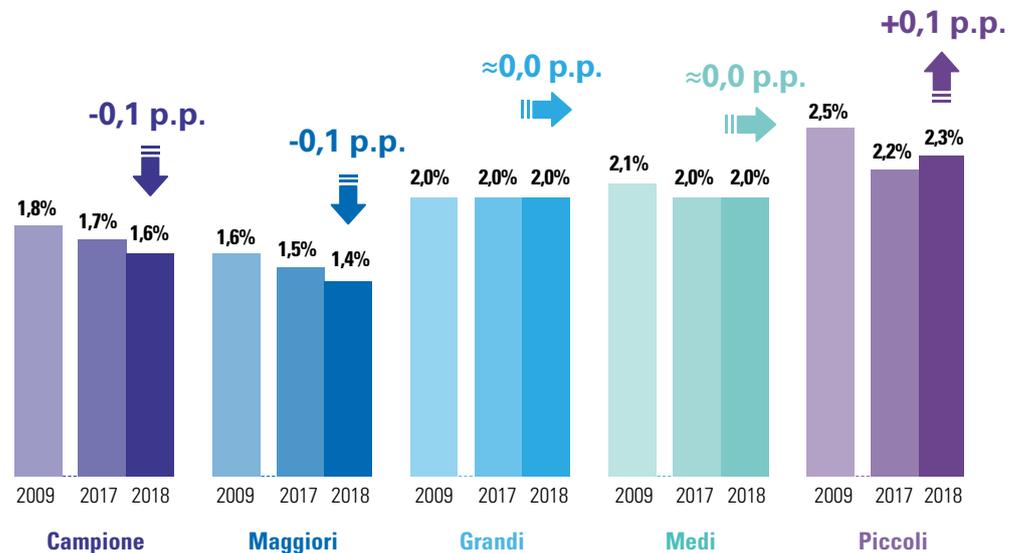
Costi operativi

I costi operativi del campione analizzato si attestano a 40,2 miliardi di Euro nel 2018, in calo del 4,1% rispetto al dato dell'anno precedente. La riduzione dei costi operativi è dovuta prevalentemente alla consistente flessione delle spese amministrative (-4,4%), in particolare le spese per il personale (-8,0%). I costi operativi corrispondono all'1,6% del totale attivo, un valore in calo di 0,1 punti percentuali rispetto al 2017. Il rapporto tra costi operativi e totale attivo si conferma più contenuto nei gruppi maggiori (1,4%) che, sfruttando le economie di scala, si caratterizzano per una più elevata efficienza operativa.

Rispetto al 2009, il rapporto tra costi operativi e totale attivo è in flessione per tutti i cluster dimensionali, fatta eccezione per i gruppi grandi che registrano una sostanziale stabilità.

Costi operativi
40,2
miliardi di Euro
-4,1% 2018 vs 2017

Costi operativi/Totale attivo e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

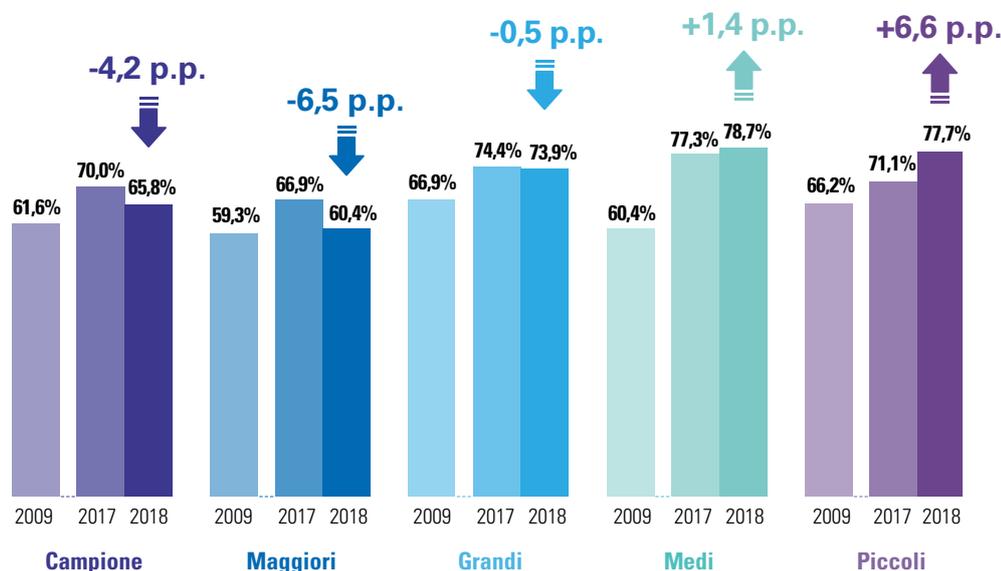
Cost/Income Ratio
65,8%

Il Cost/Income Ratio del campione (rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione) si attesta al 65,8%, in miglioramento rispetto al dato del 2017 (-4,2 punti percentuali) per effetto della riduzione dei costi operativi (-4,1%), a fronte di un margine di intermediazione in crescita dell'1,9%. Il miglioramento più marcato è stato registrato dai gruppi maggiori, con una flessione dell'indicatore di 6,5 punti percentuali rispetto al 2017, grazie ad una riduzione dei costi operativi del 5,9% e con un margine di intermediazione in crescita del 4,3%. Al contrario, i gruppi piccoli registrano un netto peggioramento dell'indicatore (+6,6 punti percentuali), a causa del contestuale incremento dei costi operativi (+3,9%) e della riduzione del margine di intermediazione (-4,9%).

I gruppi maggiori fanno segnare l'indicatore più contenuto (60,4%), mentre il Cost/Income Ratio più elevato è registrato dai gruppi medi (78,7%).

Dal confronto con i dati del 2009, tutti i cluster dimensionali evidenziano un peggioramento del Cost/Income Ratio, più contenuto per i gruppi maggiori (+1,1 punti percentuali) e più consistente per gli altri cluster dimensionali, con il picco di +18,3 punti percentuali dei gruppi medi.

Cost/Income Ratio e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

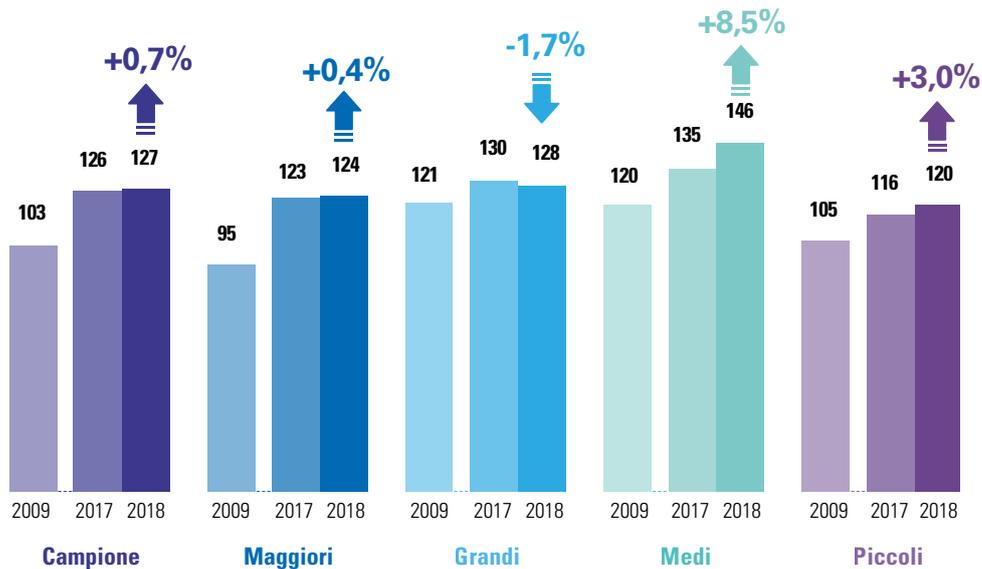
La riduzione dei costi operativi registrata nell'ultimo anno non ha portato gli effetti sperati sugli indicatori di efficienza. Gli sforzi volti all'ottimizzazione delle strutture stanno portando i primi risultati, ma gli effetti sugli indicatori di efficienza si osserveranno nel medio periodo. In particolare nell'ultimo anno i gruppi bancari del campione hanno ridotto in modo consistente il numero di sportelli e di risorse, mentre gli effetti reali sui costi operativi si osserveranno probabilmente in modo più considerevole nei prossimi anni.

I costi operativi per risorsa si attestano nel 2018 a circa 127.000 Euro, in aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente, mentre i costi operativi per sportello sono pari a circa 2 milioni di Euro, in crescita dell'8,4% rispetto al 2017. L'andamento degli indicatori è dovuto alla contrazione dei costi operativi (-4,1%), a fronte di una riduzione di risorse e sportelli pari rispettivamente al -4,8% e al -11,5% rispetto all'anno precedente.

I gruppi maggiori registrano i valori più elevati in termini di costi operativi per sportello (2,6 milioni di Euro). Complessivamente sono i gruppi piccoli a segnare i valori più contenuti per entrambi gli indicatori, nonostante le minori economie di scala rispetto ai gruppi di dimensione maggiore.

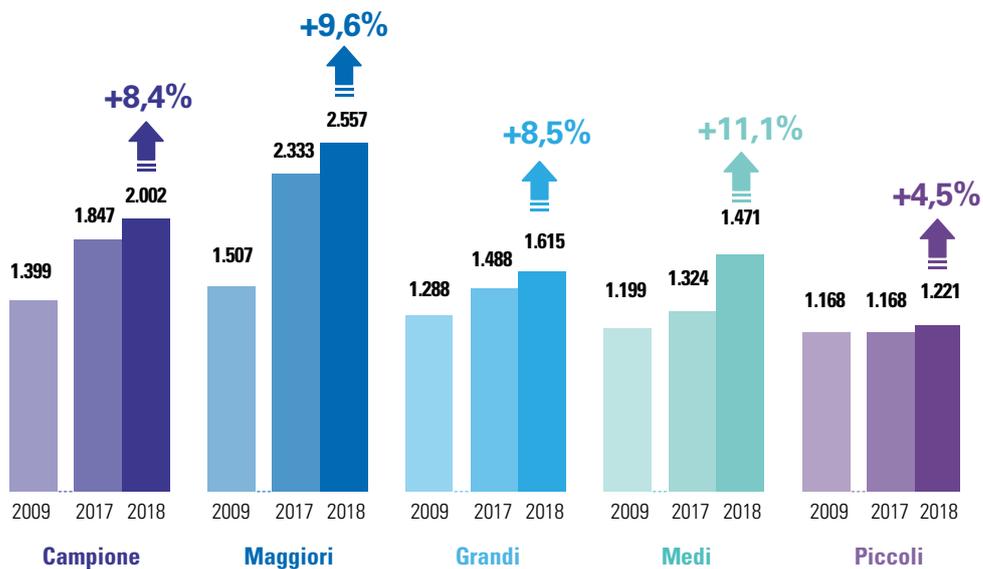
Nel confronto con i dati del 2009 tutti i cluster dimensionali hanno registrato un peggioramento degli indicatori di efficienza, a causa di una riduzione dei costi operativi (-9,2%) nettamente inferiore rispetto alla notevole flessione di risorse (-26,2%) e sportelli (-36,5%).

Costi operativi per risorsa, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Costi operativi per sportello, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Spese amministrative

Le spese amministrative del campione analizzato sono pari a 38,7 miliardi di Euro, in riduzione del 4,4% rispetto al 2017. Le spese amministrative sono composte per il 57,2% da spese per il personale, pari a 22,1 miliardi di Euro e in riduzione dell'8% nel corso dell'ultimo anno, e per il 42,8% da altre spese amministrative, per un ammontare di 16,6 miliardi di Euro e in aumento dello 0,8% rispetto al 2017. La riduzione delle spese per il personale, a fronte della lieve crescita registrata dalle altre spese amministrative, ha portato alla flessione generalizzata del peso percentuale delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative (-2,2 punti percentuali).

I diversi cluster dimensionali hanno registrato andamenti difformi delle voci che compongono le spese amministrative. In particolare, i gruppi maggiori hanno fatto segnare un calo delle spese amministrative del 7,1%, frutto della riduzione delle spese per il personale (-12,3%) e a fronte di altre spese amministrative in aumento dell'1,2%. I gruppi grandi hanno registrato una flessione delle spese amministrative del 3,6%, grazie alla diminuzione del 3,8% delle spese per il personale e del 3,2% delle altre spese amministrative. In controtendenza, i gruppi medi e piccoli hanno registrato un incremento sia delle spese per il personale, sia delle altre spese amministrative, a dimostrazione delle maggiori difficoltà riscontrate da questi gruppi per raggiungere economie di scala e riduzioni dei costi.

Rispetto al 2009 le spese amministrative si sono ridotte dell'8,2%, a causa del netto calo registrato dalle spese per il personale (-14,8%), a fronte di un incremento delle altre spese amministrative del 2,3%. Per effetto di queste variazioni, negli ultimi nove anni il peso delle spese per il personale sul totale delle spese amministrative si è ridotto di 4,4 punti percentuali.

Spese amministrative

38,7

miliardi di Euro

-4,4% 2018 vs 2017

Spese per il personale

22,1

miliardi di Euro

-8,0% 2018 vs 2017

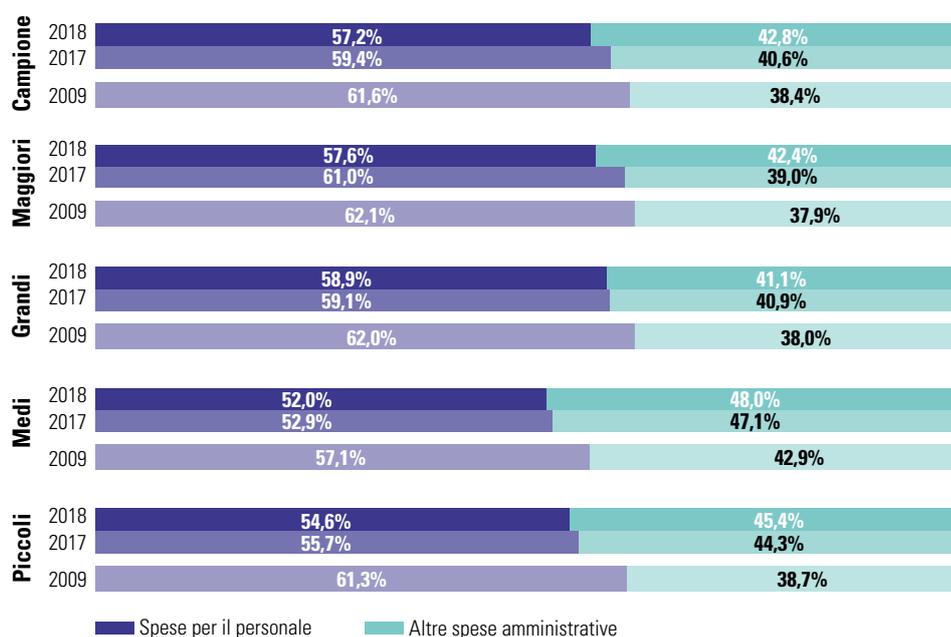
Altre spese amministrative

16,6

miliardi di Euro

+0,8% 2018 vs 2017

Composizione delle Spese amministrative



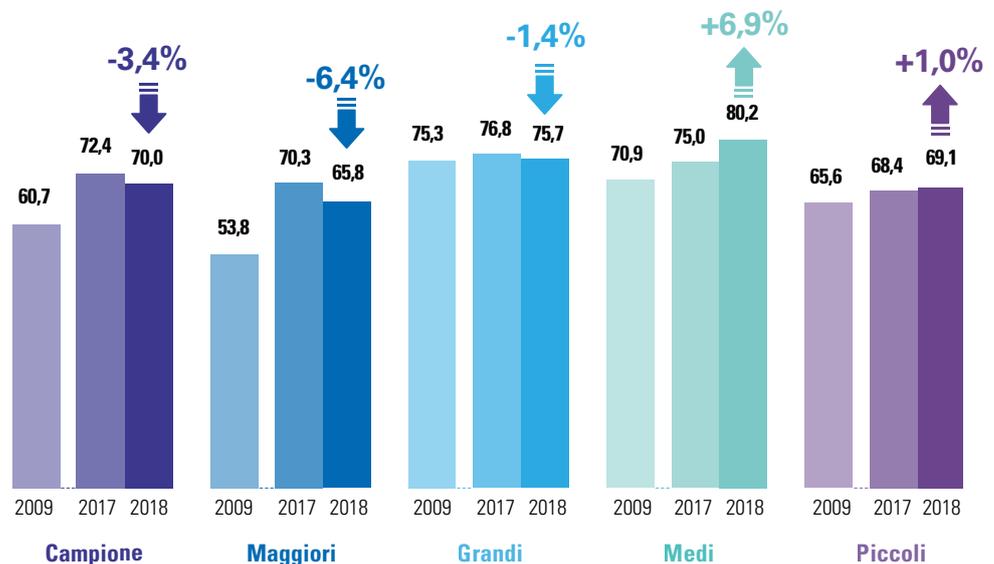
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Il costo medio del personale è pari a 70.000 Euro, un valore in calo del 3,4% rispetto al 2017. L'andamento dell'indicatore è dovuto alla riduzione dell'8,0% delle spese per il personale, a fronte di una diminuzione del 4,8% del numero di risorse.

L'indicatore ha registrato una flessione nell'ultimo anno per i gruppi maggiori e grandi (rispettivamente -6,4% e -1,4%) e un incremento per i gruppi medi (+6,9%) e piccoli (+1,0%). Per i gruppi maggiori e piccoli si osserva il costo medio del personale minore, pari rispettivamente a 65.800 Euro e 69.100 Euro, mentre i gruppi grandi e medi registrano i valori più elevati (rispettivamente 75.700 Euro e 80.200 Euro).

Rispetto al dato del 2009, il costo medio del personale è aumentato del 15,4%, a causa della riduzione del numero di dipendenti del 26,2%, a fronte di una flessione delle spese per il personale del 14,8%. L'incremento del costo medio del personale registrato negli ultimi nove anni è attribuibile prevalentemente al trend fatto segnare dai gruppi maggiori (+22,3%) e dai gruppi medi (+13,1%).

Costo medio del personale, valori assoluti (Euro mgl) e variazione 2018 vs 2017



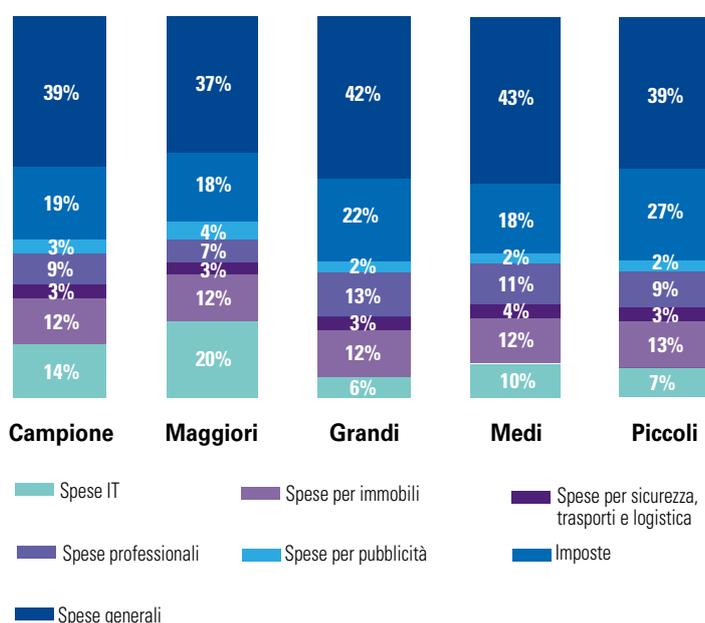
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Le altre spese amministrative sono composte per il 39% da spese generali, per il 19% da imposte, per il 14% da spese IT, per il 12% da spese per immobili, per il 9% da spese professionali, per il 3% da spese per sicurezza, trasporti e logistica e per il 3% da spese per pubblicità.

La composizione delle spese amministrative è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2017, con un lieve calo dell'incidenza delle imposte e delle spese professionali e un moderato aumento della quota di spese generali.

I gruppi maggiori, che mantengono ampie parti della gestione ICT all'interno della propria organizzazione, attraverso società strumentali incluse nel perimetro di consolidamento del gruppo, hanno una quota nettamente superiore di spese IT. Per contro i gruppi grandi, medi e piccoli hanno un'incidenza più elevata di spese generali e spese professionali; questi gruppi, infatti, hanno maggiori difficoltà ad ottenere economie di scala per ridurre le spese generali e spesso ricorrono a consulenze esterne e a forme di *outsourcing*, anche per l'IT.

Composizione delle Altre spese amministrative



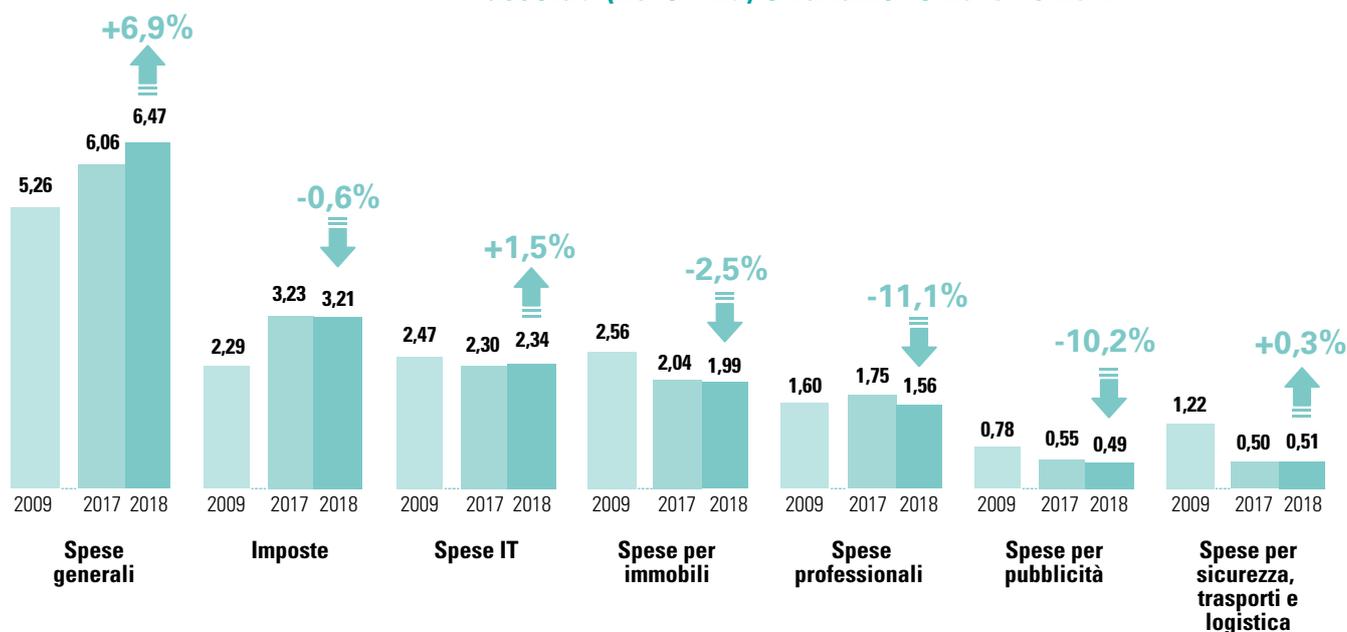
Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Nel 2018 le diverse voci che compongono le altre spese amministrative hanno registrato andamenti contrastanti, con un incremento delle spese generali (+6,9%) e delle spese IT (+1,5%), una flessione delle spese professionali (-11,1%), delle spese per pubblicità (-10,2%) e delle spese per immobili (-2,5%) e una sostanziale stabilità delle spese per sicurezza, trasporti e logistica (+0,3%). Come anticipato, le politiche di razionalizzazione delle strutture messe in atto dai gruppi bancari italiani porteranno effetti positivi in termini di riduzione dei costi operativi soprattutto nel medio periodo, mentre oggi gli operatori bancari stanno ancora scontando gli effetti del *turnaround* sui modelli di business.

Nel confronto con i dati del 2009, le altre spese amministrative sono cresciute del 2,3%, con andamenti estremamente diversi delle voci che le compongono: le spese per la sicurezza, trasporti e logistica hanno segnato un calo del 58,6%, le spese per pubblicità hanno registrato una contrazione del 37,1%, le spese per immobili si sono ridotte del 22,4%, le spese IT sono diminuite del 5,4% e le spese professionali hanno segnato una flessione del 2,6%, mentre le spese generali sono aumentate del 23%.

Rispetto a nove anni fa, le imposte sono aumentate del 40,3%, pari a quasi un miliardo di Euro in più.

Composizione delle Altre spese amministrative, valori assoluti (Euro mld) e variazione 2018 vs 2017



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi KPMG Advisory sui dati di bilancio del campione

Approfondimenti e contributi
a cura di:

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Ricerche ed elaborazioni
a cura dell'Ufficio Studi
KPMG Advisory:

Ylenia Bezza
ybezza@kpmg.it

Filomena Giammario
fgiammario@kpmg.it

Contatti

Accounting Advisory Services

Enrico Di Leo
edileo@kpmg.it

Business Performance Services

Paolo Capaccioni
pcapaccioni@kpmg.it

Giuliano Cicioni
gcicioni@kpmg.it

Danila De Pascale
ddepascale@kpmg.it

Guido Tirloni
gtirloni@kpmg.it

Corporate Finance

Giulio Carlo Dell'Amico
gdellamico@kpmg.it

Giuseppe Latorre
glatorre@kpmg.it

Silvano Lenoci
slenoci@kpmg.it

Fabrizio Montaruli
fmontaruli@kpmg.it

Domenico Torini
dtorini@kpmg.it

Dario Maria Spoto
dspoto@kpmg.it

Tax & Legal

Michele Rinaldi
mrinaldi@kpmg.it

Francesco Salerno
fsalerno@kpmg.it

Financial Risk Management

Giulia Caja
gcaja@kpmg.it

Francesco Cerri
fcerri@kpmg.it

Barbara Chioldi
bchioldi@kpmg.it

Fabiano Gobbo
fgobbo@kpmg.it

Lorenzo Macchi
lmacchi@kpmg.it

Giuseppe Niolu
gniolu@kpmg.it

Giovanni Pepe
giovannipepe@kpmg.it

Stefano Zattarin
szattarin@kpmg.it

IT Advisory Services

Gaetano Correnti
gcorrenti@kpmg.it

Simona Scattaglia Cartago
sscattaglia@kpmg.it

Andrea Beretta
andreaberetta@kpmg.it

Risk & Compliance

Corrado Avesani
cavesani@kpmg.it

Giuseppe D'Antona
gdantona@kpmg.it

Audit

Alberto Andreini
aandreini@kpmg.it

Simone Archinti
sarchinti@kpmg.it

Luca Beltramme
lbeltramme@kpmg.it

Giovanni Giuseppe Coci
gcoci@kpmg.it

Mario Corti
mcorti@kpmg.it

Riccardo De Angelis
rdeangelis@kpmg.it

Roberto Fabbri
rfabbri@kpmg.it

Maurizio Guzzi
mguzzi@kpmg.it

Alberto Mazzeschi
amazzeschi@kpmg.it

Andrea Rosignoli
arosignoli@kpmg.it

Andrea Rossi
arossi@kpmg.it

Roberto Spiller
rspiller@kpmg.it

Paolo Valsecchi
pvalsecchi@kpmg.it

Bruno Verona
bverona@kpmg.it

kpmg.com/it

kpmg.com/app



Le analisi contenute in questo volume sono state condotte su dati e informazioni pubblicamente disponibili, di cui KPMG non attesta né garantisce in nessun modo l'accuratezza, la completezza e la correttezza. Tutte le informazioni qui fornite sono di carattere generale e presentate unicamente allo scopo di descrivere alcune dinamiche del mercato senza prendere in considerazione fatti riguardanti persone o entità particolari. Questo documento non rappresenta un'offerta di vendita né una sollecitazione all'acquisto di alcun servizio, né vuole fornire alcun suggerimento o raccomandazione operativa o in termini di investimento. KPMG non si assume alcuna responsabilità per la perdita o i danni che potrebbero derivare dall'uso improprio di questo volume o delle informazioni ivi contenute.

© 2019 KPMG Advisory S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero. Tutti i diritti riservati.

Denominazione e logo KPMG sono marchi e segni distintivi di KPMG International.

Stampato in Italia

Data di pubblicazione: luglio 2019

Grafica: New! srl - www.newadv.com